SALTERIO

DI

MARIA

TERZA EDIZIONE

IL SALTERIO DI MARIA

IL
SALTERIO DI MARIA
O
MESE MARIANO

PER

D. LUIGI TOSTI
CASSINESE

(con la giunta di tre nuovi Salmi)

TERZA EDIZIONE

PALERMO
A SPESE DELL' EDITORE
1858

PROLOGO

Flores apparuerunt
in terra nostra.
(*Cantic. II. 12.*)

Lettore, se ti avviene sorridere alla vista dei campi che rinverdono in primavera, e levi la mente al Signore, che tira all'amor suo con la bellezza della creatura, l'anima tua sarà anche in fiore di carità. Imperocchè in quello andare con lo spirito conoscente al Signore, che ti gratifica di tanti beni, sono i fiori che ti fa germinare nell' anima la

bella dilezione che gli porti. Non pensare che questi spuntino solo nei claustri delle vergini e accanto alle celle dei solitarî: ogni anima che teme il Signore ne reca a dovizia e vaghi oltre ogni credere.

Io ne ho colti pochi nella mia solitudine, e li ho recati alla Madre del bello amore, della sapienza e della santa speranza. Recale tu pure i tuoi, che i miei non bastano a comporre alla fronte di Maria una ghirlanda di festa. Quando il Signore la fece gridare dagli angeli Donna dei cieli, le impose corona di stelle rutilanti. Noi, che la invochiamo Madre, non abbiamo che fiori da incoronarla; perchè i fiori sono le sole gemme nella valle del pianto.

Peregrino nel cammino della vita, prendi lena, posando accanto al-

l'altare di Dio , fino a che non albeggi nel tuo cuore il dì del Signore. Scrolla dall'anima le opere delle tenebre, e vesti l' armadura della luce ; e la tua canzona farà levare innanzi l'ora dalla collina di Nazaret la Stella della tua salute.

—

SALMO I.

MARIA

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono, perocchè la sua misericordia è in eterno.

Dica Israele, dica la casa di Aron, dicano quelli che temono il Signore, che la sua misericordia è in eterno.

Il Signore ha commesso a Maria la speranza della mia salute; e la mia casa è piantata nella sua protezione, come palma piantata lungo la riviera.

Maria è con me, e non temerò quello che mi possa fare l'uomo: Maria è con me, ed io disprezzerò tutti i nemici miei.

I miei nemici si moltiplicarono e insorgono contro a me, dicendo: Costui non troverà salute nel Dio suo: tu, o Maria, mi accogliesti tra le braccia ; fosti la mia gloria ed esaltasti il mio capo.

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono, perocchè è in eterno la sua misericordia.

Tutte le nazioni da ogni banda mi avevano intorniato dicendo: Divoriamolo, e delle sue spoglie satolliamo l'anima nostra: ed io nel nome, di Maria, le ho debellate.

Mi spinsero forte ad atterrarmi, dicendo: Calpestiamo la gloria sua, e del suo nome non avanzi memoria : tu, o Maria, mi appuntasti al fianco la mano della tua fortezza, e mi tenesti dal cadere ; tu fosti il nerbo della mia virtù.

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono, perocchè è in eterno la sua misericordia.

Venni nell'alto del mare e la tempesta mi affondò: gridai a te, o Maria, ed il tuo seno fu il porto del mio rifugio.

Piansi e mi consolasti, infermai e mi sanasti; come stella antelucana sorridesti al mattino della vita mia.

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono; perocchè è in eterno la sua misericordia.

Venni alle fonti del Salvatore ad attignervi l'acqua della salute: tu, o Maria, ne derivasti una vena nell'anima mia, ed io divenni orto fruttifero e sempre in fiore.

Tu chiudesti nel cuore tuo tutta la contrizione d'Israele; ti si dilagò nell' anima il dolore quasi mare,

ed il tuo pianto lavò le mie iniquità.

Tu desti al Figlio tuo a mangiare dell'albero della Croce, e ci schiudesti le porte del paradiso della voluttà; tu fosti la madre dei viventi.

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono, perocchè è in eterno la sua misericordia.

Ti levasti, o Maria, dal loco del tuo riposo, e la mano di Dio ti assunse al talamo della luce; tu solcasti pel firmamento la via del mio cammino.

Lasciasti dietro ai tuoi passi l'odore dei tuoi unguenti; e ti traesti appresso tutta la terra.

Alleluja. Celebrate il Signore, perocchè è buono, perocchè è in eterno la sua misericordia.

SALMO II.

IL CONCEPIMENTO

E non ancora era spuntato il dì nei cieli dell'eternità, ed il Signore vedeva nei dì dell'avvenire l'opera delle mani sue.

Non ancora il Signore aveva crollato dai suoi omeri il pallio della sua potenza, e n'erano cadute come festuche le stelle del firmamento, le zolle della terra e le acque del mare.

Ma nel seno di Dio ferveva il pensiero della creatura, caldeggiato dal soffio dello Spirito, che è l'amore: ed ascendeva quel pensiero all'intelletto, in cui plasma ed avviva il possibile il Verbo del Signore.

La faccia di Dio corruscava come la faccia del cielo, che scalda e rinsanguina a poco a poco il raggio del nuovo sole, e su le labbra gli aleggiava un sorriso di contentezza.

E sollevò con la mano le cortine dell'avvenire, e turbossi: e fra le ciglia si drizzò terribile un dolore grande assai.

Ei rimosse la mano dalla cortina dell'avvenire e si percosse la fronte; e stette il Signore come uomo che medita il suo dolore.

L'uomo non era, ed egli lo vide nella malizia del suo peccato; lo vide nella valida tempesta dell'ira sua: lo vide e turbossi, come il vasaio su l'infranto vasello, opera delle mani sue.

Ma l'uomo già era al cospetto del Signore nel diserto dell'eternità, e gli teneva aperto innanzi il libro

della vita sua, e la pupilla di Dio vi lesse il suo peccato.

Ora Iddio lo chiuse coi sette suggelli della sua giustizia; e quel libro fu la lapida che coprì il sepolcro di mille generazioni.

E correvano le mille generazioni sotto quella lapida, come acque correnti al soffio di un vento valido, e traboccavano negli abissi dell'ira di Dio: e sopra quella lapida l'uomo e la donna del peccato si percuotevano il petto e gridavano: Miserere di noi! miserere di noi!

Allora il pensiero della misericordia stenebrò il ciglio di Dio del grande dolore, e gli scintillò nella fronte come stella matutina, ed i suoi occhi piansero del gaudio della pietà.

Ed il Verbo della sua sapienza fu il Verbo della sua misericordia, che spezzò i sette suggelli di quella la-

pida, e gridò con voce grande assai alle mille generazioni: Non è fratello tra voi che vi redima, sarà l'Uomo che vi redime.

Ed il Verbo di Dio numerò tutte le figlie degli uomini, a trovare fra quelle il plasma della carne sua: ma le figlie degli uomini recavano la carne del peccato, e le abbominò il Santo del Signore.

Ed ei si ritrasse nel segreto del suo padiglione; e prima che gittasse le fondamenta della terra, prima che allumasse il sole e le stelle nel firmamento dei cieli, e confinasse la moltitudine delle acque, prima che l'uomo fosse e prevaricasse nelle sue vie, nella solitudine della sua potenza concepì la Donna del Verbo suo.

E la Donna del Verbo del Signore, pura come la idea dell'amore, che la concepì nel recondito del

mistero, si appresentò innanzi al-l'Antico dei giorni.

Quanto era bella colei! era il primo fiore del Paradiso, che si specchiava nella fontana della prima bellezza.

Iddio si compiacque in lei e l'amò come unigenita e le rinversò sul capo le benedizioni della sua dolcezza, quasi balsamo che impingua il capo della vergine, e scorre fino al lembo delle sue vestimenta.

Si compiacque in lei e l'amò come la sposa del suo talamo, e le mandò intorno un raggio della sua gloria, che la imporporò quasi rosa, che beve la rugiada della sua giovinezza.

La condusse nel segreto del suo tabernacolo, e le mostrò i tesori della sua potenza, e le disse: Vieni e vedrai.

E se la trasse appresso quando si mise a chiamare dal nulla l'universa creatura: e l'ebbe al fianco il dì, in cui scrisse nel suo intelletto le leggi della sua fattura.

Chiamò fuori dai loro abitacoli il sole, la luna e le stelle, che come serventi si prostravano ai piedi della Donna del Signore: e quella Donna camminò sui loro splendori, come regina, che ascende il solio del regno suo.

E disse il Signore: Facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra: e l'uomo e la donna si levarono dal limo della terra, e mossero i primi passi al cospetto di Dio immacolati della innocenza degli Angeli.

E la Donna del Signore vide come nell'orma dei loro piedi spuntavano fiori belli e fragranti assai, e

li raccoglieva un angelo e li recava al Signore, come l'incenso di un sagrificio: ed il Signore ne inghirlandava la Donna del suo amore.

Poi vide nell'orma dei piedi loro il capo quasi di dragone, che si levava sul calice di quei fiori, e vi stillava dentro il veleno, e li uccideva tutti di quel veleno: l' uomo e la donna fuggirono dal suo cospetto, come alla faccia della morte, e si nascosero stretti dalla paura.

E disse Dio alla Donna sua: Muovi e calpesta il capo della mala bestia: e la Virago di Dio mosse e calpestò il capo di quel dragone, ed il piede di lei non fu vulnerato dal suo dente.

Giacque per terra uccisa la bestia, e fu dato ad ardere il suo corpo; ma il dente suo aveva vulnerato

a morte i due fuggiti, che non osavano mostrarsi dal nascondiglio del loro peccato..

Iddio chiamolli fuori col grido del suo furore, ed apparvero col timore ed il terrore nelle midolla delle ossa ; e innanzi ai loro piedi Iddio spezzò il calice della loro beatitudine.

E piansero que' due e dolorarono assai; e su la fronte, che ancor luceva del raggio della vita, sparsero la cenere della morte: e quel raggio rimase come stella contristata dalla nebbia, che viaggia per via che non conosce.

Ma la Donna del Signore li abbracciò col riguardo degli occhi suoi : e come l' anima va appresso ad una visione di amore , quei due andarono e si raccolsero tre-

mebondi sotto il manto di lei.

Ed essa li accolse e stese loro sul capo le mani, che irraggiavano di luce, come di cristallo arrubinato dal vino: e i due raccolti in quella luce parevano due vittime, che abbruciavano nella fiamma di un solo sagrifizio.

Iddio allora stese di nuovo la mano alle cortine dell'avvenire, e sollevolle al cospetto della Donna del Verbo suo, che vi guardò dentro, e sorrise per pienezza di gaudio.

E quel sorriso piacque tanto agli occhi del suo Signore, che l'abbracciò forte al seno: e tra le braccia di Dio esultarono con lei i figli suoi.

SALMO III.

IL NATALE DI MARIA

Ora i secoli al cenno del Signore balzarono fuori dal seno dell'eternità e corsero quasi fiume rapido intorno al seggio di Dio: e su quel fiume navigava la morte, e si lasciava appresso le anime che uccideva.

E vidi l'uomo che fendeva le zolle della terra con fatica grande assai, e gli luceva per la faccia il sudore: io gli dissi: Figlio dell'uomo, dura e fatica a mane, chè a sera mangerai il pane del tuo sudore.

E quegli mi disse: Pensi tu che la terra mi dia pane a campare? io la

ricerco dentro col ferro a trovarvi la sustanza della vita; vedi appresso qual frumento mi germina; spine e triboli mi frutta la maledetta.

Asciugò il dorso della mano il sudore della sua fronte, e fendeva la terra, non a trovarvi la sustanza della vita, ma a scavare la casa del suo riposo.

Ora un dì prevaricò Israele e piegò il ginocchio innanzi a Balaam, perchè Achab e Jezabel avevano fatto sedere sul solio del regno loro la iniquità e l' inganno : Iddio si chiuse dietro le porte del cielo nel suo furore; ed il cielo non dava più rugiada nè pioggia.

Pianse ed isterilì la terra, e la sua faccia era come la faccia dell'uomo maciullata dal digiuno: inaridirono i pozzi del diserto, ed i rigagnoli dei

campi non trovarono più la via ad inaffiare.

Come l'alito della fiamma, che divora i peccatori, era il vento che scendeva dai monti, ed al suo tocco ogni erba era secca quasi fieno che taglia la falce del mietitore.

Erano lamentazioni e guai nei presepi, perchè le poppe delle pecore erano digiune dell'adipe della pastura: ed il muggito delle giovenche si prolungava nelle valli, le giovenche che muggivano nel dolore della loro sete.

E fu Elia Tesbite, profeta di Dio, che riedificò l'altare del Signore e v'immolò sopra la vittima dell' alleanza: vi discese sopra il Signore, la divorò col fuoco delle sue folgori, e fu placata l'ira del suo furore sopra Israele.

Poi ascese Elia fino alla cima del Carmelo ed orò al Dio suo: si mise in orecchio ed allietò la faccia, perchè sentiva da lungi il rombo di una piova che veniva.

E disse al suo fante: Levati ed appunta gli occhi alla marina, e dimmi che vedi? e quegli contemplò sei volte il cielo dalla banda del mare e nulla vide.

Ma la settime volta vide come una nugoletta che si levava dalla marina, s' informava per l'azzurro del cielo quasi immagine di uomo: era simile all'anima di una vergine, che veste l'indumento della sua innocenza.

Era l'anima della Donna del Verbo del Signore, che in quell'ora si levava dalle acque moltedelle misericordie del Signore: e si drizzava

nei cieli a contemplare la terra nel suo dolore.

Essa lasciò ai venti la bellezza della sua chioma, che spandeva pel firmamento l'odore, come di molti unguenti; e l'aere s'impinguava dietro ai suoi passi di una fresca rugiada.

Poi sciolse la zona che cingevale il seno, e fluirono pel cielo le sue vestimenta e lo ricoprirono di nubi consolatrici di pioggia: ed al chinare delle sue pupille Iddio aprì le porte del cielo e mandò in terra l'acqua del refrigerio.

Caddero le acque del refrigerio e sibilando le bevevano le arse valli: rinverdì di molle fieno il Saron ed il Carmelo; ed i cedri del Libano inebriati della vita cullavano al vento i rami della loro fortezza.

I pastori attingevano col cavo del-

la mano le acque dai loro pozzi, e cantavano appresso ai loro armenti, come nel dì della tonsura, il cantico dell'abbondanza.

Esilarato da quella piova, tutto ad un tratto rinverdì il tronco della radice di Gesse, gittò fuori un tallo, e da quel tallo un fiore, che tremulo sullo stelo cercava il raggio della sua vita.

Schiuse lentamente le foglie del suo calice come il sorriso della sposa che ricorda il dì della sua infanzia: e lo spirito del Signore si librò sopra al suo capo, ed alitò dentro al suo calice un sospiro di amore.

Tremò tutto della voluttà di Dio quel bianco fiore, e nel calamo suo corse la vena dell'amore, chè imporporò, come di aurora che sorge, il candore delle sue foglie; ed ogni

creatura maravigliò della sua bellezza.

Allora schiuse Anna le cortine del suo talamo e disse all'uomo suo Joachim: Ecco ti è nata una figlia, e glie la porse a baciare nella gioia della sua maternità.

Ma non potè Joachim baciare il frutto del ventre della donna sua Anna, perchè lo spirito del Signore lo investì dentro dell'anima di grande terrore , come al tocco di una cosa di Dio : ed intese Joachim , quella essere la Donna del Verbo del Signore.

E l'adagiò nella culla della sua natività, e disse ad Anna: Pensi tu che l'abbi concepita nella iniquità dei padri nostri ? vedi che io mi sciolgo i calzari dei miei piedi, perchè santa è la terra in che stiamol

in quella culla è il roveto che brucia; non odi il fremito del Verbo del Signore?

E si gittò per terra boccone Joachim; ed Anna nascose la faccia nelle coltri del suo talamo per la paura, perchè veniva il Signore.

E stettero entrambi orando alla faccia di Dio, ed udirono come grido di moltitudine, e il cigolare sui cardini delle porte di Giuda; le porte che spalancava il Signore innanzi ai passi del Cristo suo.

E quel grido si appressava alla casa di Joachim quasi vento di turbine e ne scrollò le mura: e v'entrarono le generazioni di tutti i secoli: circondarono la culla della sua figlia e vi posarono, come le acque del fiume che trova il letto del suo viaggio.

SALMO IV.

PRESENTAZIONE

E già dai colli eterni tremolava il raggio del Sole della giustizia; e lo scintillare delle acque, era come quello dei monili sul collo della sposa parata all'uomo suo.

Era la luce di Dio che illuminava ogni uomo; ed al suo tocco l'intelletto dell'uomo addiveniva terso come cristallo, e rifletteva la immagine di Dio che lo creò.

Pioveva quasi pioggia serotina la luce del Signore sul tempio di Sion; e la casa di Dio pareva come imporporata dal pallio di una regina.

Ma un vento dell'aquilone soffiava sul pinnacolo del tempio e sviava il fumo del sagrifizio e noi faceva ascendere fino al cospetto di Dio: pareva che la mano di Dio lo schivasse e lo rinversasse sulla terra donde veniva. Or dentro al tempio non entrava la luce di Dio: la luce del santuario era simile al crepuscolo della sera.

Impallidivano ad ora ad ora le faci del candelabro , e la fiamma che divorava le vittime, come lo spirito del moribondo, vagolava sugli arsi tizzi.

L'ara del propiziatorio pareva vedova, che piange l'uomo della sua adolescenza.

Innanzi al Santo dei Santi sedeva il Pontefice meditando gli anni eterni di Dio: e le sue pupille inve-

stigavano nel volume di Dio il dì della salute.

Ad ora ad ora egli le levava dal libro del testimonio e le muoveva in giro: e maravigliava che le faci del candelabro impallidissero, che la fiamma del sagrifizio vagolasse quasi morta su gli arsi tizzi, che quasi vedova apparisse l'ara del propiziatorio.

E tornava ad investigare nel volume di Dio il dì della salute: e nel volume sfavillaron ai suoi occhi dello splendore di sole meridiano queste parole.

Ecco che una Vergine concepirà e partorirà un figliuolo, e sarà addimandato Emmanuele.

Ecco che io mando innanzi l'angelo mio che preparerà la via innanzi alla mia faccia: e senza altro

tempo in mezzo verrà al suo tempio il dominatore che cercate, l'Angelo del testamento che voi bramate.

E la Vergine che era per partorire l'Emmanuele, entrava nel tempio per la porta speciosa: e stette su la soglia alla presenza del Sacerdote, che la guardava, come visione di paradiso.

Era bella della bellezza dell' innocenza, e l' iride della pace le tremolava intorno e la cingeva, come cinge l'amplesso del perdono.

I suoi occhi erano simili agli occhi della colomba, che sospira dal nido al suo marito: affisavano il cielo e bevevano col loro riguardo la dolcezza del Dio che v'abitava.

La sua fronte era come la faccia del latte di fresco spremuto: ed il pensiero del suo fattore vi cammina-

va sopra, come cammina la vita dopo i passi di Dio.

Aveva le gote inebriate della carità del Dio suo: e tra le labbra le fremeva mollemente una parola di amore, come la foglia della rosa, che freme di vita nelle braccia del suo natale:

I suoi piedi appresso ai mandati di Dio erano quelli della cerva che agogna alla fonte delle acque: e piegava le mani sul seno, come è piegata la cervice del giusto sotto il volere del Signore.

Come cola l'unguento del sacerdozio sul capo di Aron, le colavano i capelli su la persona: i capelli che erano quasi oro di Ofir, che inanella la gemma delle sponsalizie.

Iddio discese nel tempio santo suo; ma le sue piante non poggiaro-

no sull'Arca del testamento: egli discese come fiume di pace su la vegnente, perchè gli aveva vulnerato il cuore il riguardo degli occhi suoi.

Ed allora la maestà del Signore riempiè il tempio del Signore: ed il velo del tempio aprissi e lasciò vedere l'Arca del testamento.

E vide il Sacerdote come gli Angeli guardiani, che adombravano con le ali l'Arca del testamento, si volgevano riverenti alla Vergine, che veniva, e l'adoravano.

Essi non più guardavano alle tavole della legge, che discesero dal Sinai annerite dalle folgori del Signore, del Signore che uccide i peccatori con le folgori del suo furore.

Ma guardavano alla Vergine che veniva dal Libano, fragrante come il timo delle sue valli: e cantavano un

dolce cantico, dolce come il vento serotino, che sveglia all'amore le palme della pendice di Cades.

Vieni, sposa, vieni dal Libano, vieni e sarai incoronata.

Andava la bella Vergine e la portava l'armonia degli Angeli, che cantavano il dolce cantico: poi ristette a mezzo del tempio e chinò il capo come quello del giglio satollo della rugiada.

Ed il Signore la incoronava di corona quasi di sposa: e poneva in lei il suo tabernacolo, che gli piacque abitare, e la maestà del Signore riempiè la prediletta; perchè il Signore abitò in lei, nella casa che edificarono le sue mani dagli anni eterni.

SALMO V.

ANNUNZIO

Era come orto irrigato da freschi ruscelli l'anima di quella Vergine, perchè Iddio se ne stava con lei, e l'aveva vestita del vestimento della salute, e l'aveva circondata dell'indumento della giustizia.

Era un giardino, che il Signore aveva piantato, e vi germogliava ogni sorta d'alberi belli a riguardare, piacevoli a mangiare: era chiuso ai cinghiali della selva ed alla rapina dei viandanti.

Non dava per quello anima polluta o mala bestia: il Signore vi aveva

messo cento scolte, che lo guardavano ; il Signore lo guardava nello zelo del suo amore.

Egli merigiava a piè dei suo platani aitanti alle sponde delle acque, e posava all'ombra dei suoi cedri più eccelsi di quelli che solleva il Libano nella sua gloria.

Con le mani sue ne careggiava le aiuole: e la bellezza del Saron e del Carmelo gli sorrideva nella moltitudine dei suoi fiori.

Il dattilo delle sue palme era al suo palato più dolce del mele , e la fragranza delle sue erbe più soave del fumo del sagrifizio.

Nell'orto degli aromi il Signore inebriò di amore, e disse : Levati, anima mia, bella mia; vientene, chè il verno è passato , sono andate via le piogge.

Già si veggono i fiori nella terra; è tempo di cantare; s'ode il gemito della tortora nella terra nostra.

Il fico ha dato fuori i suoi ficucci; le vigne andate in fiore spandono il loro odore.

Levati, anima mia, o bella mia, o mia colomba; chè te ne stai nascosa fra le balze? fammiti vedere, fammi udire la tua voce: oh! che dolcezza di voce! oh! che bellezza di aspetto!

E Gabriel poggiò le piante su la terra di Nazaret: al tocco delle sue piante fremette tuttaquanta la terra, perchè la fortezza di Dio l' aveva toccata.

Gabriel, fortissimo degli assistenti di Dio, recava in Nazaret il magno annunzio ad una Vergine disposata a Josef, della gente di David, e il nome della Vergine era Maria.......

La terra era deserta e vuota, e le tenebre cubavano su la faccia dell'abisso, e lo Spirito del Signore alitando sfiorava la faccia delle acque.

E quello Spirito portò su le ali sue Gabriello, perchè appresso gli veniva il Verbo che fermava i cieli.

Recava Gabriel nella sua mente l'imbasciata della salute; ma con le ali sue gli circuiva le tempie il mistero di Dio.

Nissuno lo vide; perchè i figli degli uomini guardavano alla terra del peccato, e le loro pupille non portavano la luce delle cose del cielo.

Tacito come il raggio del sole, entrò la stanza della Vergine, che sospirava nel fuoco della sua preghiera alla salute d'Israele.

E le stette innanzi Gabriel riverente, e le disse: Bene stii tutta

colma di grazia, sia teco il Signore, e in fra le donne sii la benedetta.

La quale in udire queste parole turbossi, e discorreva nell' animo che volesse dire questo saluto.

E sì le disse l'Angelo: Non temere, o Maria, tu hai trovata grazia appo il Signore.

Ecco che concepirai nell'utero e partorirai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù: questi sarà grande e lo chiameranno figliuolo dell'Altissimo; ed il Signore Iddio gli darà il trono di David, padre suo, e regnerà in eterno nella casa di Jacob, ed il suo regno non avrà mai fine.

Or disse Maria all'Angelo: Come sarà questo, non conoscendo io uomo di sorta?

E l'Angelo di rimando: Lo Spirito Santo ti verrà sopra, e la virtù

dell'Altissimo ti adombrerà: per la qual cosa ciò che di santo nascerà di te, sarà chiamato Figlio di Dio.

Vedi Elisabet tua cugina: anche ella ha conceputo un figlio nella sua vecchiezza; ed è al sesto mese di gravidanza colei che era chiamata sterile.

Imperocchè non è cosa impossibile appo Iddio.

E Maria disse: Ecco quà la serva del Signore; mi avvenga secondo le tue parole. E l'Angelo si partì da lei.

E veramente lo Spirito Santo discese sopra la Vergine; e l'adombrò la virtù dell'Altissimo: il Verbo si fece carne nel suo ventre.

Ed in quell'ora fu fatto silenzio nel cielo, perchè il mistero dell'amore congiungeva la terra al cielo;

e se ne andava l' anatema che li a-
veva disgiunti.

Posavano le quadrighe di Dio, le
quadrighe, che ascese il Signore
nell'ira del suo furore: e cadevano
negli abissi spente le folgori della
sua vendetta.

Non più tuonava il firmamento al-
la pesta dei piedi del Signore, che
accorreva ad uccidere tutti i pecca-
tori della terra, a dispergere dalla
città sua i commettitori d'iniquità.

Iddio gittò il pallio dei suoi omeri
su la nudità di Jacob, e ricoprì ai
suoi occhi la vergogna del suo pec-
cato: poi uscì dal talamo, come uo-
mo battagliero a salvare il suo po-
polo, a salvarlo col Cristo suo.

Spezzò la statera, da cui pendeva
la iniquità di Giuda: vide e misurò
la terra col guardo della sua pietà,

e commisero alla casa di Jacob nella moltitudine delle sue misericordie.

E la progenie di Adam si drizzò su le piante ad accogliere su la fronte il bacio del perdono, come l'infante si drizza al bacio del padre suo.

—

SALMO VI.

LA VISITAZIONE

Ma la terra era un campo pieno di ossa ; ed il Figlio dell' uomo si appressava a quel campo , perchè voleva vaticinare a quelle ossa , dicendo: Ossa aride, tornate vive.

Ed una voce gridante nel deserto lo precorse come l'araldo che bandisce l'avvento di un re potente.

L'uomo che dava quel grido, fu mandato da Dio,ed aveva nome Giovanni, testimonio della luce vera.

Iddio fecondò di lui il talamo di Zaccaria, e purgò la buona Elisabet del vitupero della sua sterilità.

Erano questi proceduti negli anni e se ne andavano per la via dell'universa carne: ma innanzi ai loro passi luceva la lampana della fede di Abram e di Jacob.

Non guardavano alla polvere del sepolcro, che già calpestavano i loro piedi: ma aguzzavano l'intuito del loro spirito con la speranza nel Santo d'Israele.

Essi si volsero indietro e videro che non lasciava orma in quella polvere il coniugio della loro adolescenza; e piansero la loro sterilità.

Ma il loro pianto cadde nel seno del Signore, che mortifica e che vivifica: ed il vespro della loro vita albeggiò come l'orto della loro giovinezza.

E concepì un figliuolo Elisabet nella sua vecchiezza; e questo figlio,

—

che era Giovanni, doveva gridare con la voce del Verbo al campo delle ossa: Ossa aride, tornate vive.

Egli era l'uomo, che doveva mostrare a dito il Figliuolo della casa di Jacob ed accogliere il venturo da Dio: solo tra i nati di femmina destinato a tanto ufficio.

E saputo che ebbe Maria da Gabriello della pregnante cugina, levossi tosto e prese la volta dei monti per la città di Giuda, conscia del divino feto che portava nel seno.

Il suo incesso era quello delle schiere affilate in battaglia: il suo riguardo terribile ai nemici di Giuda, come il lampo delle spade svaginate dalla mano dei poderosi.

La videro i figli di Moab ed impallidirono nel corno della loro potenza; la videro i figli di Edom, e

l'arco che puntavano alla figlia di Sion, s' infranse nelle loro mani.

La lancia di Assur divenne quasi giunco che piega il vento fino alla terra; e la sua corazza fu come lo scheletro della cigala che porta via il soffio del vento meridiano.

Levate il grido della vittoria, o scolte che vegliate su le torri di Sion: io veggo da lungi la polvere della battaglia come nebbia di tempesta: la lancia di Debora e di Baruc rosseggia inebriata del sangue di Canaan.

Che rechi, o Cisson, nel transito delle tue acque? perchè rosseggi come il mosto della vendemmia? i carri di Jabin galleggiano su le tue acque quasi foglie di vite: tu traporti contrita la virtù di Canaan, come lione da preda dai presepi di Efraim.

Date nei timpani e nel salterio,

sia nuovo il cantico della tua esultanza, o Giuda; manda fuori i maggiorenti del tuo popolo, ad incontrare la donna delle vittorie.

E per la pendice di Giuda saliva Maria: si fece alla casa di Zaccaria, ed entrolla, salutando Elisabet.

Ed il saluto di lei fece balzare di gaudio nel seno di Elisabet l'infante che portava: perocchè lo Spirito di Dio dette a vedere all'infante il Cristo, che portava Maria.

Or la vecchia pregnante fu tutta invasa nell'anima dallo Spirito del Signore; e vide anche essa il Cristo, che portava Maria; ed a questa con grande voce così disse:

Sii tu benedetta infra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo! E donde mi vien questo, che la madre del mio Signore venga a me?

Perocchè in quello che mi suonò nell'orecchio la voce del tuo saluto, mi balzò d'allegrezza l' infante nell' utero.

Or beata è colei che ha creduto, perchè saranno compiute le cose che le furono dette da parte di Dio.

E Iddio collustrò la mente alla Virago di Nazaret e vide nella profondità dell'avvenire come quelle cose si compirono: e vide che dalla sua fede, come fiume dalla madre fonte, sgorgava la redenzione d'Israele.

E le affannò il petto l'ansia dei Profeti, e giubilò come madre che festeggia pei figli tornati dalla vittoria: e così cantò Maria in quel dì:

L'anima mia magnifica il Signore: ed il mio spirito esultò in Dio mio Salvatore.

Poichè egli ha riguardato alla po-

vertà della sua serva, per questo tutte le generazioni mi predicheranno beata.

Perchè egli che è potente, ha operato prodigi verso di me; ed è santo il nome suo.

E la sua misericordia andrà di progenie in progenie a coloro che lo temono.

Potentemente operò col suo braccio: sgominò i superbi coi pensieri del suo cuore.

Traboccò di seggio i poderosi, e sublimò i poverelli.

Satollò di beni i famelici, e vuoti ne mandò via gli opulenti.

Egli soccorse ad Israele suo servo, memore della sua misericordia.

Siccome l' ebbe detto ai nostri padri, ad Abramo, ed alla sua progenie in sempiterno.

Tacque, ed il respiro dei suoi labbri fu come il vento di primavera che mette in amore le vigne di Engaddi; e le lagrime dell' allegrezza le stettero su le gote come gocce di balsamo di fresco inciso.

Il deserto esultò di giubilo, perchè alle sue porte si affacciava il messo di Dio a predicare il battesimo di Dio, a predicare il battesimo della penitenza: e le ossa umiliate si levarono in orecchio alla voce che gridava nel deserto—Ossa aride, tornate vive.

SALMO VII.

IL NATALE

Ed avvenne che l'uomo si levò in superbia grande assai dal fondo della sua miseria, scrollò dal collo il giogo dei mandati di Dio, e disse: Non servirò.

Perchè il diavolo si accostò a lui, e levatolo in alto, lo portò in cima ad un monte alto assai; e gli mostrò tutti i regni della terra e sì gli disse:

Di tutti questi regni io darò a te piena balìa, se cadendomi boccone ai piedi, mi adorerai.

E l'uomo si gittò boccone ai piedi del diavolo, e lo adorò ed ebbe la balìa di tutta la terra.

Egli edificò delle corone degli altri Re il suo trono, e vi si assise nella moltitudine della sua superbia: al suo cospetto zittì tutta la terra, come il valletto che aspetta il cenno del suo padrone.

I suoi eserciti gli portavano da lungi le sustanze di tutte le genti, come i manipoli della messe; e la gloria dei Re potenti captiva seguitava piangendo la bandiera del suo trionfo.

Col nerbo della sua potenza aggiogò la cervice di mille popoli: i popoli andavano al suo cospetto come un uomo solo: e questo uomo solo gemeva come il cigolio dell'aratro in una terra forte assai.

La terra fu stretta dal cingolo dei suoi eserciti; e indurì quasi acqua che gela nella convalle.

Allora disse: Si descriva l'universa terra, perchè io vegga l'amplitudine del mio imperio: e gli uomini furono numerati come le pecore che escono dal presepe.

Egli scrisse i loro nomi su lo scannello del suo trono con la punta della sua spada, e ne suggellò la memoria con lo scettro della sua possanza.

Quasi sposo che procede dal suo talamo, procedette fuori il figliuolo di Dio; e il talamo del suo amore fu il ventre che fecondò lo spirito del Signore.

Egli cessò con la mano l'esercito degli Angeli suoi che lo cantavano Re dei Regi, Signore dei dominanti: e fè zittire le cetere della sua gloria, perchè udisse la terra il vaglio del suo dolore.

E la terra che era quasi acqua che gela nella convalle, udillo e si disciolse come il pianto che sgorga dalla pupilla del consolato.

Allora i suoi Angeli inneggiarono il canto della pace: e la pace discese come colomba che va posando nel nido.

Il seno della madre sua era il trono della sua gloria e la potenza dei suoi eserciti la dolcezza del suo amore.

Egli nascose nel seno della madre sua le primizie dei suoi dolori: e quando vi converse la faccia, vi trovò scolpito il nome di tutti gli uomini.

Egli baciò al seno che gli dette il latte della sua infanzia: e baciò la fronte a tutti gli uomini come fratello a fratelli.

Allora il giogo del peccato si spezzò come canna nelle mani del fanciullo che si trastulla, e le fronti degli uomini si drizzarono al cielo come i fiori cercano la rugiada antelucana.

E tutti gli uomini concorsero alla Madre del Figliuolo di Dio, e sì le dissero: Bene stii, o benedetta sopra tutte le donne; come è questo che il bacio del tuo figlio ci ha spezzato sul collo il giogo del nemico dell'uomo.

E quella careggiò il suo nato e se lo strinse al petto con un amore veemente, ed il Verbo di Dio incarnato nell' infante le spirò nella faccia il lume della sapienza.

Lo spirito di lei che era stato con Dio, quando Iddio bandiva la legge alla creatura, e che sapeva il recon-

dito dei suoi consigli, le schiuse il labbro alla sapienza, e la sua lingua favellò la legge della clemenza.

Narrò dei tempi antichi e delle misericordie del Dio suo: ed il suo eloquio levò come fiaccola su la casa di Jacob il mistero dell'amore.

Le sue parole cadevano sul biondo capo del suo infante, e da quel capo rimbalzavano quasi acqua che corre sull'universa carne.

E per lei l'intelletto dei figli degli uomini concepì nella voluttà della sapienza il pensiero dell'amore; e gli affetti dei loro cuori furono come le gemme della vite che va in amore.

Si dilatarono i petti al respiro della gioja che corse simile al ritrarsi dell'onda della marina; il sospiro dei giocondati lambì come il fumo del timiama le gote della bella Madre.

E sfavillò la faccia di lei dell'allegrezza , e simigliò al riso del prato inebriato dalla rugiada: ed in quell'ora dai colli di Efraim si svegliò il cantico di Anna, e seppero le genti che una sterile aveva partorito molti figliuoli.

SALMO VIII.

L'EPIFANIA

Seppero e giubilarono nel Signore tutte le genti, perchè il Signore aveva rilevato dalla polvere l'indigente, sollevato dallo sterco il poverello, perchè sedesse coi principi ed ottenesse il solio della gloria.

E fu gridato Re pacifico il nato della Vergine: fu gridato Re della gloria dall'indigente e dal poverello.

Ma nella casa degli opulenti non si sapeva di lui: ed egli picchiò all'uscio dei potenti, che dormivano su gli origlieri di porpora, e sorridevano ai sogni della lor possanza.

E disse: Aprite, o principi, le vostre porte; apritele ed entrerà il Re della gloria.

Si destarono i tormenti e addimandarono: Chi è questo Re della gloria?

E quei che picchiava alla loro porta rispose con voce grande assai: Il Signore forte e potente, il Signore potente nelle battaglie.

Si aprivano le porte innanzi ai passi del Re della gloria, come le ariste del campo che lasciano la via al viandante.

Ed entrò la casa dei re della terra, e col soffio della sua bocca spense le lucerne della lor gloria, e più non videro i re della terra la corona della loro virtù.

Svelse dalla terra i piuoli delle loro tende di bisso, ed i loro padi-

glioni caddero per terra, come il pallio dalle spalle dell'inebriato: e quelli al cospetto del Re della gloria furono quasi poveri che tapinano nella loro inopia.

Essi brancolavano a cercare nelle tenebre la corona della loro virtù; e volgevano errabonde le pupille al firmamento, sospirando alla luce vera di Dio.

E incontanente spuntò nei cieli una stella fulgida meglio che sole, che mandò loro sul capo i suoi raggi quasi rigagnoli in verità.

Seppero per quelli del nato Re della gloria, che ha sul capo moltitudine di diademi, e che dispensa le corone su la fronte dei figli degli uomini.

E dissero i sapienti illuminati da Dio: Muoviamo e cerchiamo di lui

ed offeriamogli oro, incenso e mirra: e si misero a seguitare la stella, che solcava il firmamento di luce quasi di elettro.

Vennero nella terra di Giuda, e salutarono da lungi le terre di Jacob, che erano candide e belle come il mandorlo che infiora in primavera, ed esclamarono: Quanto sono giocondi a vedere i tuoi tabernacoli, Signore delle virtù!

Sostò nel firmamento la stella del loro cammino: e come l'aquila trepida e punta gli occhi dall'alto sul nido dei nati suoi, così la stella dell'annunzio tremolà stette a riguardare la culla del Re della gloria.

Quietava in quell'ora il caro infante, e le sue labbra esalavano sul seno della madre sua il respiro del sonno della pace; e la sua madre

il vegliava con le pupille del suo cuore.

Ma trabalzò quasi per paura notturna, perchè la sua mente visitava in quell'ora la terra dei suoi dolori.

Poi ristette e quietò: ma dalle chiuse palpebre si affacciò una lagrimetta, che gli errò per le gote, e cadde su la mano materna: era il primo fiore che si staccava dalla corona del suo martirio.

Povero infante! egli faceva il sogno del suo avvenire: spregiato e novissimo degli uomini, egli andava incalzato alle spalle dall'Angelo, che gli porgeva a bere il calice de' peccatori.

E giunse alle sponde del Cedron, e sostò per paura il bambolino, chè le sue acque correvano minacciose come lupi notturni: si volse indietro

e gli toccò le labbra il calice dei peccatori.

Allora congiunse le mani, e disse al Padre suo che era nei cieli: Padre mio, non la mia, ma la tua volontà sia fatta: e bevve il calice dei peccatori.

Ah! che è cosa amara la feccia che bevve il fanciullo: e la lagrima che gli spuntò dalle palpebre fu il pianto dell'amarissima sua amaritudine.

Ed in quello che faceva il sogno del dolore, lo destò la madre sua, che non sapeva di quello che vedeva in visione, e gli disse:

Levati, che la tua luce è venuta e la gloria del Signore si è levata sopra te.

E gli additava la stella, che riguardò l'infante con maraviglia e

sorrise: e le sue pupille molli di pianto erravano giocondate nella luce di quella stella.

E poi: Leva e gira all'intorno i tuoi occhi e vedi: tutti costoro si sono radunati per venire a te: stupisca il tuo cuore e si dilati della gioia, ora che la piena del mare ti si rinversa ai piedi, e la terra ti umilia innanzi la fortezza delle nazioni.

Vedi moltitudine di camelli e dromedari di Madian e di Efa: tutti vengono di Saba a te portatori di oro e di incenso, predicatori della lode del Signore.

E i re della terra entrarono al cospetto del Re pacifico e l'adorarono.

Gli offrirono l'oro, e il divino infante li benedisse: toccò loro la

fronte, e il loro intelletto meditò la prima volta i giudicî della giustizia.

Gli offrirono l'incenso, ed il divino infante li benedisse: toccò loro il petto, e i loro cuori saggiarono la prima volta la pinguedine della carità.

Gli offrirono la mirra, e il divino infante li benedisse: sollevò dai loro omeri il pallio della gloria, e videro la prima volta la fralezza della loro carne.

Poi si volse alla madre sua con soave riguardo e la madre consentiva a lui, e se lo strinse al seno: ed in quell'ora per lei la prima volta si abbracciarono sull'altezza dei troni la Pace e la Giustizia nell'amplesso di Dio.

SALMO IX.

PURIFICAZIONE

Ed era un uomo in Gerusalemme che aveva nome Simeone; e questi era uomo giusto e temente il Signore, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era sopra di lui.

Aveva fisi gli occhi alle misericordie di Dio, e non li voleva chiudere innanzi vedessero il Cristo del Signore.

Le sue membra infralivano ed accostavano ad ora ad ora alla casa della sua requie: ma le sue palme erano sempre levate nella elevazione della sua preghiera.

Egli sorrideva nel gaudio della speranza, perchè Iddio gli aveva promesso che non vedrebbe la morte, se prima non avesse veduto il Cristo del Signore.

Orava nel tempio e su le labbra gli erravano ancora queste parole come fiammelle, che careggiano la cenere del sacrificio.

« O Signore; mostraci la tua misericordia, dacci la tua salute ».

E ad un tratto rivissero di gioventù i nervi della sua vecchiezza: e stette in piedi guardando la salute che gli mandava il Signore.

Candida come la lana delle pecore che escono dai lavacri di Galaad era la figlia di Joachim, che entrava nel tempio tutta quanta bella, e non aveva macchia che l'adombrasse.

Le si drizzava tra le braccia il

bellissimo tra i figli degli uomini, che sorridendo irraggiava di luce il tempio della gloria sua.

Le veniva daccosto l'uomo suo Josef, che recava tra le mani due bianche colombelle, una per l'olocausto, l'altra per lo peccato, e le porgeva al Sacerdote a purificare la donna sua.

E il Sacerdote immolò le innocenti colombe, ed orò su la figlia di Joachim, che non aveva macchia di peccato; perchè il suo ventre fu abitacolo dello Spirito Santo, e la maestà di Dio aveva riempiuto quello abitacolo.

Ella porse a Simeone il suo infante, e quegli se lo recò tra le braccia e il sollevò al cospetto di Dio Padre suo, quasi dicesse: È questi il tuo figliuolo?

Ma tosto l'infante gli careggiò la faccia col riguardo degli occhi suoi.

E la faccia di Simeone corruscò tutta di luce, quasi vedesse la stessa faccia di Dio: perchè dentro dell'anima lo spirito del Signore gli allumò la lampa della sua rivelazione.

Fremettero le sue labbra di una veemente allegrezza; e i suoi occhi piovvero per le rughe delle sue guancie il pianto del gaudio, il gaudio della giustizia.

Satollò le sue pupille della vista di quello infante, se lo strinse al petto; e lo baciò di quel bacio, con cui benedice al figliuolo il vecchio che se ne muore.

E stette affannando il consolato, perchè gli toglieva il parlare la grande allegrezza; e più non disse; ma

esalò dal profondo dell'anima queste parole:

Ora, o Signore, lascia andare in pace il servo tuo, secondo la tua parola; poichè gli occhi miei videro la tua salute.

La salute che hai preparata a profferirla a tutti i popoli; la salute che è lume di rivelazione alle genti; la salute che è gloria del popolo tuo Israele.

E tornava a Maria il figliuolo: e stese le mani sul capo di lei e di Josef, e li benedisse.

Poi diceva a Maria con molta maraviglia: Ecco costui è posto per la ruina e per lo rilevamento di molti in Israele, ed è posto per segno a cui sarà contradetto.

Ed una spada trapasserà a te stessa l'anima, perchè siano ri-

velati i pensieri di molti cuori.

Sospirò di dolore la santa figlia di Joachim e chinò il capo sotto i giudici di Dio: e con fortissimo amore conglutinò l' anima sua all' anima del figlio suo.

Ed in quel dì fu santificato il dolore dei figli degli uomini: ed in quell'anima, che aveva trapassata di spada la parola di Simeone, ogni madre che pianse nascose il mistero delle sue angosce.

SALMO X.

LA FUGA IN EGITTO

E fu un Re che ebbe indurito il cuore dalla superbia della sua carne: ed il Signore gli chiuse gli occhi, perchè non vedesse il prodigio dei misteri di Dio.

Picchiò all'uscio del suo tabernacolo il Re pacifico e conturbossi assai, perchè parevagli che gli crollasse sotto il seggio della sua potenza.

Non si aprirono le porte del suo tabernacolo, stettero fermi in terra i piuoli della sua tenda, e la magna luce della stella ne lembì fuori la faccia, come la faccia dell'olla che ferve nel suo calore.

Perciocchè dentro vi ferveva il pensiero del peccatore, che medita nelle tenebre il suo peccato: che tende la rete innanzi ai passi della vedova e del pupillo.

Egli si mise come cacciatore all'agguato: accoccò all'arco la saetta che uccide il fiacco nella innocenza: e la sua faretra ne aveva mille, come nube matura alla tempesta.

Forte conteneva sulla fronte la corona con la mano, la quale aveva i nervi del lione che si drizza a spiare all'uscio del suo covile: ed il grido che dette per la terra di Betlem fu quello di leonessa che ingelosisce per amore.

Allora come il fumo che si leva a sera dalle tende dei pastori del Saron, fu il gemito che si levò dalle terre di Giuda: pianto e querimonia

si udì in Roma; era Rachele che piangeva i suoi figliuoli, e non voleva darsi pace, perchè questi non erano più.

Il coltello del peccatore vulnerò le viscere delle madri di Betlem: ed il sangue dei loro infanti rosseggiò su le culle del loro natale, come il mosto della vendemmia.

Dolorò Jacob di contrizione grande assai, perchè i figli divorava una fiera pessima: e della polvere del suo sepolcro asperse la canizie della sua vecchiezza.

Che è mai questo? non hai più gregge, o Chedar, non hai più arieti o Nabaiot da mandare a Sion? cerca forse il Signore l'adipe dei miei figli a cibo dei suoi sacrifizi?

E veramente al Signore gratificava l'odore di quel sacrificio: ed il

sangue degli infanti di Betlem gli era soave come il vino che liba il convitato.

Ove è il testè nato Re dei Giudei? addimandavano i satelliti del violento: ed il Re dei Giudei viaggiava in quell'ora il paese di Egitto, dell'Egitto, loco della sua potenza.

Maria madre di lui sel recava lontano dalla contrizione di Giuda; perchè il Signore gli aveva mandato l'Angelo suo, e lo campò dalle mani di Erode: ma il lamento di Rama la perseguiva e le faceva trabalzare le viscere per la paura.

Trepidava l'infante per la paura e le cingeva il collo con le braccia e poi quietava: perciocchè i baci della madre sua erano dolci come il mele che si rinversa dall' alveare.

Giubilò il Sina alla vista del suo

Signore e ricordò il dì della sua virtù: ed il suo giubilo fu quello dell'ariete e dell'agnello che si trastulla per una grassa pastura.

Esultò il mar Rosso alla vista del suo Signore, e ricordò il dì delle sue vendette: e levò i flutti come le braccia di moltitudine.

Ed il Cristo infante procedeva tra le braccia di Maria, come Re trionfatore nella terra de'suoi conquisti.

Declinava il sole e coi suoi raggi percuoteva alle spalle delle piramidi dei re potenti: e le piramidi prolungavano su la immensità del deserto la loro ombra, come viandante che gitta per terra il pallio a riposarvi la notte.

E Maria additava in quell'ara al suo infante le anime degli uccisi in Giudea, che andavano sotto il trono

di Dio a gridare vendetta del sangue loro.

Avevano le loro vesti il candore della loro innocenza e rosseggiavano le loro stole come la faccia del Sole che inchina al tramonto, perchè le avevano levate nel sangue dell'Agnello.

Recavano in mano le palme della vittoria e le agitavano nel giubilo del loro trionfo: ed il cantico che cantavano si spandeva per l'amplitudine del deserto, dolce come vena di acqua nell'arsura meridiana.

Drizzossi su le ginocchia materne il divino infante, ed esultò di grande allegrezza: e plaudendo accompagnava col riso delle sue labbra ed il riguardo degli occhi ai precursori dal suo martirio.

Beatissima in fra le donne, o

Maria, che prima tra i figli degli uomini vedesti nella mente del tuo figlio e contemplasti il natale della sua Chiesa, che vagiva nel cantico di quei fanciulli.

—

SALMO XI.

IL RITORNO DALL'EGITTO

La figlia di Zabulon ascese in quei dì la collina di Nazaret, e cantò la mestizia del suo cuore col gemito della tortora che va cercando il marito.

Ove è la figlia di Joachim? ove è andata la letizia d'Israele, l' onore del nostro popolo? la tua dipartita fu come il tramonto della luna, che fa imbrunire la campagna.

Ritorna ritorna, o Sunamite, ritorna ritorna, perchè noi ti veggiamo: tu te ne andasti, e se ne andò teco il riso dei nostri campi, la pace delle nostre case.

Il tuo riguardo era quello di primavera che infiora le nostre valli, la tua parola era il fremito dei gigli cullati dal vento, la tua presenza era quella della palma che adombra il colle dalla pinguedine.

Quando ti vedemmo madre del tuo figliuolo i torchi delle nostre vendemmie davano il mosto quasi fiume che corre, le poppe delle nostre pecore il latte quasi rigagnoli che corrono sempre, e le api del deserto posero il nido nel tetto delle nostre case.

Torna, o sorella, chè noi ti amiamo come unigenita; è un tesoro di gemme la collana che ti porrà al collo la figlia di Zabulon il dì del tuo ritorno.

Le madri di Nazaret ti han trapunta una veste del bisso e della

porpora di Tiro; sono rossi come il melograno i calzari che ti daranno in dono: saranno le tue mani come quelle di regina, splendide di anella e di smaniglie.

Tu porrai a dormire il tuo figliuolo sul seno delle nostre vergini: le nostre fanciulle ti saranno serve e culleranno il frutto del ventre tuo.

Vieni e torna, o Sunamite; vieni e torna, bella figlia di Joachim, ed esulti il Saron ed il Carmelo alla pesta dei tuoi piedi, che sveglieranno la fragranza dei suoi pascoli.

E giubilò in quell'ora la terra di Nazaret, e plausero le sue figlie al ritorno di Maria, come spose alla vista dei nuziali monili.

Chi è costei che sale dal deserto vezzosissima assai, che s' appoggia

sul suo diletto? i suoi vestimenti sono mirra che spandono l'odore dai palazzi di avorio.

I capelli del suo capo sono olio di letizia; Iddio l'ha unta di quell'olio sopra tutte le sue consorti, perchè amò la giustizia ed ebbe odiata la iniquità.

Scendete presto agli orti degli aromi, siano folti i manipoli dei gigli e delle rose; vi adageremo sopra il suo figliuolo.

Ascendete, o fanciulli, il dattilo che ombreggia la fontana di Nazaret; egli è andato in amore: ne cogliete i fiori e me li recate.

Quando Maria suggellerà con un bacio le pupille del suo diletto al sonno del riposo, su quel bacio poserò quel fiore.

Il fiore del mio dattilo darà frut-

to assai dolce al palato del mio diletto: e la palma della nostra fontana non sarà vedova, ma feconda; perchè il Signore tiene in serbo per lei la rugiada di Ermon.

Ed entrò Maria la casa sua di Nazaret, e vi stette con l'uomo suo Josef; ed il fanciullo Gesù era a loro suggetto.

Egli cresceva nella sapienza e negli anni appo Dio ed appo gli uomini: e conservava nel suo cuore ogni sua parola.

La sapienza gli sgorgava dalle labbra quasi fontana perenne che erompe dal Libano: come i rigagnoli tra le ajuole dei fiori, era il suo corso nell' anima della madre sua.

SALMO XII.

LA CASA DELLA MADONNA

Beato colui che teme il Signore, e che cammina per le sue vie.

Egli mangerà della fatica delle sue mani: sarà beato ed ogni cosa gli anderà bene.

La sua moglie sarà vite che abbraccerà dei suoi pampini i fianchi della sua casa : i suoi figliuoli gli rideranno intorno alla sua mensa come pianticelle in un vivajo di ulivi.

O voi beati, Maria e Josef, che abitate la casa dell'innocenza: beato chi trova nel suo cammino pel deserto della vita un riposo nella casa vostra.

Aprite l'uscio al pellegrino che è forestiere nella terra vostra: ospitate il poverello, a cui tramontò per via il sole della sua giornata.

O come è lungo il cammino che gli avvanza! o come è aspro il sentiero del suo viaggio! sono lontani assai dalla terra sua i tabernacoli del suo Signore.

Quanto è bella la casa di Maria e di Josef! la pace è assisa alle sue soglie: quanto è dolce il bacio con cui saluta l'ospite che può entrarle.

Ho camminato per monti alti assai, e mi raggiunse la tempesta del verno, ahi! che ho merte le membra dal rigore del gelo, fatemi sedere alla fiamma del vostro focolare.

Al vostro focolare era il timore di Dio, io mi sono assiso al suo fianco, ed esso mi ha narrato delle miseri-

cordie del Signore, accanto al focolare della casa vostra mi è tornata la vita; l'amore mi è entrato nelle midolle dell'anima.

O come è bella la casa di Maria e di Josef! beato chi vi dimora per sempre.

Ho camminato pel deserto, e non ho trovato pane che mi cibasse, acqua che mi dissetasse; ahi! che vien manco la vita, fatemi sedere alla vostra mensa.

Alla vostra mensa ho trovato assisa, come una regina, la carità; io mi sono assiso al suo fianco ed essa mi ha nudricato della vivanda degli Angeli e inebriato del vino della fortezza.

O come è bella la casa di Maria e di Josef! beato chi vi dimora per sempre.

I leoni che ruggivano in procac-cio di preda mi rompevano il sonno nel riposo del mio cammino, la paura notturna mi turbò la requie delle mie pupille : date un ricovero al pellegrino.

Il mio sonno nella casa vostra fu una visione di pace; perchè il mio capo posava su le ginocchia di Dio: l'occhio di Dio mi ha vegliato come l'ala dell'aquila su i nati suoi.

O come è bella la casa di Maria e di Josef! beato colui che vi dimora per sempre.

Io aveva una tunica candida quasi neve, tessuta di una lana sette volte purgata nella piscina di Esron, me l'aveva donata il padre mio, che mi amava infra tutti i suoi figli , perchè io gli era nato nella sua vecchiezza.

Ahimè! che i ladroni di Edom me la dirubarono per via; io sono nudo come venni fuori dall' utero della madre mia , coprite la nudità del pellegrino.

L'arche vostre erano colme dei doni di Dio ; e il pallio che ne traeste a ricoprirmi le membra era di bisso come quello di un Re; voi mi vestiste dell'indumento della giustizia.

O come è bella la casa di Josef e di Maria ! beato colui che vi dimora per sempre.

Come albeggia il dì dai colli di Nazaret , lo mi dipartii da voi, perchè era lungo il cammino che mi avanzava , e salutai dai gioghi del Carmelo la casa vostra come la casa del mio riposo.

Ed io vidi come una scala che si

drizzava sul suo tetto, e metteva capo nel cielo, e gli angeli del Signore vi ascendevano e vi discendevano.

Il Signore stava al disopra di quella e riguardava alla casa di Josef e di Maria, perchè era in quella il figlio suo, nel quale aveva preso il suo compiacimento.

Temetti, e l'adorai, dicendo: Veramente quella era la casa di Dio, e la porta del cielo.

Ma quando cominciò ad annottare, e stesi in un deserto assai pauroso la tenda del mio riposo, mi volsi con gli occhi alla collina di Nazaret ed esclamai; Quanto era bella la casa di Josef e di Maria! beato colui che vi dimora per sempre!

SALMO XIII.

S. GIUSEPPE

Chi giusto come Josef in Israele? la parola di Dio gli luceva quasi lucerna innanzi ai piedi, e gli era lampana che rischiarava i suoi passi.

Le misericordie del Signore pel Cristo suo erano le ricchezze della casa sua, e la redenzione d'Israele la corona della sua letizia.

Egli era la scorta d'Israele a vedere da lungi su i colli di Giuda il venturo di Dio, egli prima lo vide, e diè voce di giubilo nella terra sua.

Beato Josef che lo scontrò nella sua infanzia! beato Josef, che nudricò quasi padre la sua puerizia.

Egli ricopri del suo pallio il Giglio della convalle di Nazaret, perchè nol toccasse il gelo antelucano: oh ! che fragranza dettero da quel dì le sue vestimenta ! i suoi fratelli l'adorarono come venuto dai giardini di Dio.

Su i suoi omeri poggiò la fronte nella stanchezza del suo dolore la donna sua Maria, e nel segreto del suo cuore esalò il respiro della consolazione.

Josef e Maria erano due in uno solo spirito; perchè Iddio aveva indotto un sopore nelle membra di Josef, ed allorchè si destò , trovò la Viragine del suo coniugio, madre del Cristo del Signore.

La sua generazione fu benedetta da Dio , che moltiplica i figli di Abram come le arene del mare e le

stelle del firmamento; perchè sul suo talamo si assise il mistero della redenzione.

E fu testimone del come non per volontà della carne, nè per volontà dell' uomo, ma da Dio nascono i figliuoli: e nelle mani sue furono confidati i suggelli del gran mistero.

Beato Josef che primo fra gli uomini scontrò il Cristo del Signore nella terra del pianto! che primo accolse da lui il bacio della riconciliazione.

Ed egli lo nudricò del pane della sua fatica, egli lo sollevò infante dai flutti di una valida tempesta; e quandó lo vide poderoso quasi gigante a correre la via sua, dipartissi da lui per incontrarlo trionfatore nel cielo.

Il dì della vita sua tramontò nel seno di Dio, come scende dall'intelletto nel cuore il pensiero di un dolce amore.

Perchè il braccio del Cristo fu l' origliere al suo capo nel sonno della sua morte, e la mano di Maria gli addormì su la pupilla le palpebre degli occhi suoi.

Il primo sorso della pace gli schiuse le labbra ad un sorriso, che vagò per la terra nostra come un venticello serotino, e dischiuse sui nostri sepolcri il fiore della speranza.

Beati coloro che al limitare del sepolcro colgono quel fiore della speranza! il letto del loro dolore sarà dolce come il seno di madre al sonno dell'infante.

Entrò la terra dei viventi, e come

gl' irraggiò la faccia il Sole della giustizia, la sua bocca celebrò nel concilio dei giusti la Donna del suo coniugio.

Le sue parole come colombe in amore si posarono su le arpe degli angeli del Signore, e vi stettero aspettando fino al dì che non venne dal Libano la sposa da incoronare.

In quel dì l'armonia delle arpe angeliche si dispostò al testimonio della sua parola, ed il giudicio che parlò la sua lingua fu la corona che precinse di gloria il capo della Donna sua.

SALMO XIV.

LA DISPERSIONE DI GESU'

E si adempì la parola del Signore parlata dall' uomo giusto Simeone, su la figlia di Joachim allor quando le disse — Una spada trapasserà a te stessa l'anima.

Era veramente a due tagli la spada che le stava nel cuore, e faceva sangue l'anima sua, quando si vide diserta del suo figliuolo Gesù.

Avevano tutte le genti benedetto al suo ventre che l' aveva portato, avevano benedetto alle sue poppe che l' ebbero allattato, l' avevano predicata beatissima infra le femmi-

ne, ora la piangono miserrima infra le vedove.

Io ho cercato colui che ama l'anima mia, io l'ho cercato e non l'ho trovato.

O figlie di Gerusalemme, o figlie di Nazaret, avete voi visto colui che ama l'anima mia? ohimè! ohimè! che egli se n' è andato lontano, egli è fuggito dall'amplesso delle mie braccia, come ombra in visione!

Sono andato attorno per la città, ho dato voce per le vie e per le piazze quasi madre che seguita il feretro del figlio suo, e il mio lamento, che ho sparso per la campagna mi è tornato su l' anima come la pietra che chiude la caverna di un caro morto.

Ahimè! ahimè! che egli se n' è andato lontano; egli è fuggito dall'amplesso delle mie braccia.

Sei tu, o figliuol mio, su i monti di Galaad? io ti verrò appresso in fin che non ti raggiunga: i miei passi saranno quelli del cervo e del cavriuolo.

Sei tu per le sabbie del deserto? io ti verrò appresso infino che non ti raggiunga, i miei piedi saranno come quelli della gazzella.

Le tue labbra odorano ancora del latte che poppasti al seno della figlia di Joachim: essa ti schiuse su le gote con l'alito della sua bocca il fiore della vita tua, e le sue braccia furono la culla della tua natività: e tu l'abbandonasti quasi madre non tua!

Ritorna, ritorna, o mio diletto; mostrati perchè io ti guardi: le mie pupille sono laccinoli che non si spezzano.

Ahimè! ahimè! che egli se n'è

andato lontano, egli è fuggito all'amplesso delle mie braccia, come ombra in visione.

Per tre dì non mangiò nè bevve la sconsolata, nè i suoi occhi trovarono il sonno della sua requie.

Le veniva manco la vita per lo dolore; eppure non ristavano i suoi piedi dall' andare, non infiacchiva la sua voce dal chiamare il suo diletto.

Ed a capo a tre dì il Signore commiserò al dolore della sua serva, e le ritrasse dall'anima la spada della tribolazione.

Là dove s' ebbe da Simeone il vaticinio del suo martirio, la condusse il Signore a giubilare del gaudio, di che s'allegrano i vignenti da una magna tribolazione.

I suoi occhi si scontrarono ad un

tratto con quelli del suo diletto: lo vide ed istupì della gioja : ma le sue braccia non lo ragginnsero , perchè sedeva maestro della sapienza di Dio.

Che è questo, o figlio, che ci hai fatto? ecco , tuo padre ed io, ti cercavamo in una grande angoscia.

Ma Gesù le gittò sopra uno sguardo, e le contenne nel petto la maternale anima che voleva prorompere per le vie del sangue e della carne.

Perchè mai mi cercavate ? non sapevate voi che mi conviene attendere alle cose del Padre mio? Ma nè Maria, nè l' uomo suo Josef intesero queste parole.

Egli era assiso su la cattedra di Moisè: ed ai suoi piedi taceva ester-

refatta dalla sua sapienza la sapienza di questo fondo.

Pendevano con gli occhi e con l'anima dalle sue labbra i Dottori d'Israele e maravigliavano del suo senno e delle sue risposte.

Da quelle labbra soffiò lo Spirito del Signore contro il fiuo della loro sapienza, e se ne appassì il fiore.

E non che rivolsero gli occhi sul volume della legge, ne trovarono morta la lettera, come lo scheletro della foglia arsa dal gelo: ma lo spirito della vita si esalava da lui come l'odore del prato nell'ora matutina.

Si levarono i sapienti di Sion dai seggi del magistero, perchè ricoperti di confusione; e que' che loro stavan d'intorno gridarono ad una voce a Gesù di Nazaret: Un grande

Profeta è sorto infra noi; perchè il Signore ha visitato il suo popolo.

E come sentivano l'anima inebriata della voluttà della sapienza, si volsero alla madre sua dicendo: Beato il ventre che l'ha portato, e beato il seno che l'ha poppato!

E le loro parole andarono sopra all'anime contristata di Maria come il balsamo su la ferita: e Maria sul capo del figlio suo asciugò le lagrime del suo dolore.

SALMO XV.

IL CONSORZIO DELLA PASSIONE

Quelli che seminano con lagrime, mieteranno nel gaudio: ben vanno piangendo allorchè spandono la sementa del dolore, ma quando tornano vengono con tripudio recando i manipoli della loro messe.

E venne l'ora alla figlia di Joachim di spandere la sementa del suo dolore: oh come fu amara! o come fu rotto il pianto del suo cordoglio!

Aveva composto nella spelonca dei suoi padri il corpo del morto Josef: e sopra il figlio suo poggiava il fianco della vedovanza la solitudine della sua vita.

L'uscio della casa sua era aperto al vento della tribolazione: e sul letto del suo abitacolo la cicogna meditava da lungi una grande tempesta.

Essa udiva la pesta dei piedi del Signore che saliva alla casa sua: il Signore che voleva giudicare la terra nella sua giustizia.

Vedeva i monti liquefatti quasi cera alla faccia del Signore che veniva: intese trabalzare la terra al guardo di Dio che la guardava.

I suoi occhi posarono sul capo del figlio suo, e trepidarono per la paura e incominciò a correre la fonte delle sue lagrime.

Or la voce del Signore le parlò dentro dell'anima: Prendi il tuo figliuolo, il tuo unico, il quale tu ami, e vattene fuori di Jerusalem,

e lo offrì in olocausto sopra l' uno dei monti che io ti additerò.

E Maria si levò in ispirito ed obbedì al Signore: uscì fuori di Gerusalemme e salì il monte che gli mostrò il Signore.

Strinse nelle mani il coltello della carità e recise dalle sue viscere il frutto del suo ventre, e ne fece olocausto per la salute d'Israele.

Ed allora l'angelo di Dio le gridò dal cielo: Maria, Maria: la quale rispose: Eccomi.

E l'Angelo disse: Perchè hai obbedito alla mia voce e non hai risparmiato all'unigenito tuo per amor mio, moltiplicherò la tua semenza quanto le stelle del cielo, e le arene del mare, e nel tuo seme tutti verranno benedetti.

E queste parole le aprirono le

porte del Santo dei Santi; e vi entrò Maria col figlio suo, che col proprio sangue vi entrava trovatore di eterna redenzione.

Essa vide nel tabernacolo non manofatto la mano di Dio che posava sull'altare dell'olocausto il calice dell'anatema: v'era dentro abbominazione e desolazione.

Vi bolliva dentro l'ira del Signore; e lagrimava di fuori lamentazioni e guai: chi sosterrà l'amarezza di quel beveraggio?

Essa precorse i passi del figlio suo, e prima di lui accostò le labbra al calice dell'anatema; libò il sorso dei suoi dolori e venne inebriata di assenzio.

Sospirò in faccia al figlio suo e gli disse: Oh come doloro per te, figliuol mio, leggiadro assai

ed amabile oltre ogni amore di femmina!

Non quetò più da quel dì, nè tacque più la pupilla del suo occhio: e l'anima sua fu congiunta a quella del suo figlio nell'agone del martirio.

Tacita e non vista salì anch'essa il monte degli Ulivi ed orò col figlio suo nella contemplazione del dolore: ed il suo cuore sanguinò per veemente contrizione.

L'accompagnò lungo il torrente della vita e bevve insieme con lui delle sue acque: e la sua mano gli sorresse l'ascella ascendente al monte del martirio.

Nella sua anima si aprì la via la lancia che vulnerò il lato del suo diletto: e il lamento di lui fu l'eco del materno lamento.

Prima venne in terra e vivo lo

accolse nel suo seno: ultima rimase in terra a seppellirlo morto nel monumento del suo riposo.

E quando il nuovo Adamo si fece alle soglie del Paradiso, Iddio gli dimandò: Hai tu mangiato del frutto dell'albero della croce, perchè possi entrare tu e tutta la tua progenie nel Paradiso della voluttà?

E il nuovo Adamo rispose: La Donna che tu hai posta meco a madre mia, è quella che mi ha dato del frutto dell'albero della croce, ed io ne ho mangiato.

Allora entrò il Paradiso della voluttà il nuovo Adamo, egli e tutta la sua progenie: e la Donna che gli fu madre, fu veramente la madre di tutti i viventi.

SALMO XVI.

IL CALVARIO

Udite, o cieli, il lamento della casa di Giuda; odi, o terra, il singhiozzare della figlia di Sion: corra per le tue valli, o Jerusalem, il pianto della figlia di Joachim.

Perchè i tuoi occhi sono divenuti una fonte di lagrime: e la luce delle tue pupille è tramontata in braccio a un veemente dolore.

O voi che date per queste vie, sostate a vedere se è dolore che somiglia al suo: la spada di Simeone le sta partendo l'anima dallo spirito, e la sua punta s' inebria del sangue del cuore suo.

Venite figlie di Betlem che giocondaste de'vostri canti la culla del figlio suo: venite, figlie di Zabulon, che incoronaste con le vostre ghirlande il gaudio della sua fecondità.

Venite a vedere a che è venuta la gloria della vostra esultanza, il sorriso dei vostri campi, la pace delle case vostre.

Nel dì della sua allegrezza le vostre vergini cullarono sulle loro ginocchia il figlio suo: i gigli delle vostre convalli non bastarono a festeggiargli l'infanzia.

Ora vi dilungate da lei, ed essa è sola: sola è assisa quasi vedova su le rovine della casa sua, ed il Signore ha disteso sul suo capo una nuvola, perchè non passi la sua orazione.

Oh fossero qui le figlie di Tiro e di Sidone, che abitano la contrada

del mare! oh fossero qui gli abitatori di Amalec e di Moab!

Le loro mani asciugherebbero le lagrime che corrono su le gote di Maria: il loro braccio sosterrebbe il suo capo nello stupore del suo cordoglio.

La figlia di Sion se ne è andata lontana ed ha coverte con le palme le sue orecchie a non udire il lamento della sua contrizione.

Essa è andata a sedere al banchetto dei crapulati di Assur: è divenuta ebbra, e sta coi Caldei all'ombra dei terebinti in una terra straniera.

Verrà al vespo il dì della sua esultanza e tornerà a rivedere la casa dei padri suoi; ma troverà le campagne di Sion divorate dalla locusta e dal bruco; i dragoni si affacceranno dalle finestre della sua casa e sotto

l'origliere del suo talamo troverà il nido dell'aspide e del basilisco.

Beato chi saviamente si porta inverso il misero ed il poverello: il Signore lo libererà nel giorno dell'avversità.

Venite e recate il refrigerio della pietà a chi siede desolata per terra.

Il suo figlio è stato levato in alto su la montagna di Jerusalem in segnale, al quale è contradetto; perchè Iddio gli ha rovesciato sul capo il peso della nostra iniquità.

Le sue ossa sono state contrite come canna sotto la ruota del carro: il Signore le ha contrite nel suo furore.

Noi quasi pecore dissennate sconfinammo il suo presepe: e ci spandemmo a lascivire per un deserto che non aveva via nè acqua.

Il Signore percosse fortemente il pastore di pessima piaga, e lo gittò fuori la terra di Giuda quasi leproso.

Egli non aveva benda che ricoprisse le sue piaghe, non olio che ne spuntasse il dolore.

Voleva seguitare per lo deserto le sbrancate pecore a radunarle, ma le sue ginocchia erano inferme dal digiuno, e cadde tramortito per via.

Voleva adunarle col grido della sua voce: e la sete delle sue fauci gli rimutò la parola in un sospiro.

Allora egli orò alla madre sua e le ricordò il dì della sua natività, e ricordò i baci della sua infanzia: e la sua madre uscì per lui cercatrice delle sue pecore.

Oh! l'affannare ed il gridare che fece la buona figlia di Joachim per

ricondurle! e le ridusse al presepe; perchè la sua voce era dolce, la faccia sua leggiadra assai.

Il suo figlio la riguardò con soavissimo amore; e le accennò il suo gregge e sì le disse: Donna ecco il tuo figlio.

E il gregge si adunò sì forte, che prese le sembianze di un uomo solo: l'uomo che Iddio aveva creato ad immagine e somiglianza sua.

E quest' uomo levò la fronte e chiese al Cristo che gli spirasse su la faccia lo spiracolo della vita: e Cristo accennò a Maria e gli disse: Ecco la Madre tua.

Quasi satollo di questo spiracolo della vita, chinò l' uomo la fronte nel seno di Maria: ed il mistero dell'amore li congiunse per sempre come madre e figlio.

SALMO XVII.

IL PATROCINIO

Iddio sanò le contrizioni della terra che fu commossa dal grido del Cristo suo, ed uscirono dai loro abitacoli il sole e la luna ad allumінarla.

Stettero i monti su le loro fondamenta, i monti che dolorarono quasi donna che partorisce: e i molti corpi dei santi che si destarono, si congiunsero a' loro spiriti.

Solo il gelo del tempio, che aveva lacerato il Signore nel suo furore, rimase quasi tenda abbandonata nel diserto.

Pendeva a brani sull'altare di Aron e dalle schiuse porte del tempio veniva il vento ad agitarlo, come il

fieno dei tetti, che non empie la mano di chi lo miete.

Iddio soffiò appresso alle tenebre che inebriavano la faccia della terra: e le adunò ai piedi del Golgota, e stettero su la città del sangue, come coperchio sopra l'olla che ferve.

I Principi de'sacerdoti e i seniori del popolo, facevano convento e si addimandavano: Che faremo noi, perchè quest'uomo fa di molti miracoli?

A tentone quasi ciechi se ne andavano a purgare con le acque le loro mani che grondavano del sangue del Giusto: ma quel sangue era loro entrato nelle interiora dell'anima e nelle midolla delle ossa, quanto gridarono: Ci venga sopra il sangue di lui, sopra a noi e sopra ai figli nostri.

Ma la macchia di quel sangue non si purgava per acqua; perchè

Iddio aveva scolpito nel libro delle vendette il loro peccato.

Le tenebre erano ai piedi del monte, ma dalla parte del monumento scavato nel vivo della rupe l'addormito Signore mandava fuori una luce quasi crepuscolo antelucano.

Ed in quella luce si drizzò la fortissima Vergine : e dai quattro venti della terra non fu anima viva che non la vedesse.

Il suo braccio precinse con un amore poderoso assai la croce del Signore: e la sua mano accompagnò al cielo l'elevazione della sua preghiera.

O Dio de'padri miei, Signore di misericordia, che hai creato l' uomo con la tua parola e con la tua sapienza l'hai locato signore di ogni creatura, esaudisci l'orazione della serva tua.

Scenda il sangue del figliuol tuo sopra di noi e sopra i figli nostri: sia gioconda l' aspersione di quel sangue come la pioggia che esilara i campi di Giuda nella loro arsura.

Ammorbidisca la superbia de'confidenti nella fortezza del loro braccio, vivifichi la fiacchezza del poverello che confida nel Dio suo, sia vino che letifichi ed inebrî del tuo amore.

Scende nella casa che ha edificata al nome santo tuo il tuo figliuolo, come rocca di fortezza che raffermi le sue fondamenta all'impeto delle porte infernali, sia torre di rifugio nelle sue distrette.

Rosseggi in su le imposte delle sue porte e le lasci invulnerate l'Angelo percursore.

Rosseggi in sentiero di salute dalla terra al cielo: e sia guida ai

passi del tuo popolo che redimesti.

Sia lavacro all'occhio dell'intelletto e vegga la giustizia dei tuoi mandati; ogni cuore ne beva ed agogni alla bellezza dei tuoi consigli; non sia stilla che cada, a conculcarsi dal piede di mala bestia.

Inchinati, o Dio Santo, dal seggio della gloria tua e lo raccogli nei tesori delle tue misericordie: sia nel sangue l'alleanza che fermi col popolo tuo.

E la mano, che accompagnava al cielo la sua preghiera, lentamente discese sopra la terra; come mano di madre su la culla del suo figliuolo.

Iddio esaudilla nella sua preghiera e fece pace coi figli degli uomini: e il nome di Maria circuì la terra come una iride che abbraccia i campi nella voluttà della pace.

SALMO XVIII.

LA RESURREZIONE

Esulti il cuore tuo, o figlio di Joachim, esulti il tuo cuore nel Signore: sia gioconda la tua canzona, sia un tripudio il suono del tuo salterio.

Ascendi alla cima del Tabor, sollevati al monte santo del Signore, al monte della sua gloria, ascendi e vedi la magnificenza del Dio nostro, la gloria del figlio tuo.

Egli ha rovesciato per terra la lapida del monumento, la conculcò col piede della sua potenza; il coverchio del suo sepolcro fu lo sgabello della sua gloria.

Egli si dirizzò dalla casa della mor-

te nella moltitudine della sua fortezza: la sua levata fu come quella del lione, che si sveglia dal sonno della sua febbre.

Esulti il cuore tuo, o figlia di Joachim, esulti il cuore tuo nel Signore: sia gioconda la tua canzona sia un tripudio il suono del tuo salterio.

Puntò il braccio alla terra, e la terra tremò per lo spavento: e nel levarsi al cielo la polvere della sua sindone fu come fuoco divoratore dei nemici suoi.

Egli solo forte, egli solo potente, a lui solo la gloria: il plauso dei monti e dei fiumi gli va appresso, e la lode dei cieli gli scende incontro.

Perchè ha liberato il fiacco dal potente, il fiacco che non trovava soccorso: perchè ha redente dall'usura e dall'iniquità le anime de' poverelli.

La stola del suo trionfo sfolgora come sole meridiano: il pallio della sua vittoria è il riso del firmamento nella moltitudine delle sue stelle.

Oh! il bellissimo tra tutti i figli degli uomini! beatissimo il ventre che l'ha portato, beatissimo il seno che lo ha poppato!

Mille diademi gl' incoronano la fronte, perchè il suo regno corre da un mare all'altro, e il suo imperio non avrà mai fine: Moab ed Amalec e gli abitanti di Tiro adoreranno l'orma dei piedi suoi.

Un manipolo di folgori è lo scettro che impugna per la custodia del suo retaggio, retaggio del padre suo, che ha redento col sangue: nel sole spiegherà la tenda del suo tabernacolo.

Esulti il cuore tuo, o Maria; per-

chè gli sederai daccanto: tu sarai regina del suo imperio; il soglio della sua gloria sarà il talamo della tua requie.

Tu hai sostenuta tutta la contrizione d'Israele; perciò esalterai il capo sopra tutte le genti: e sederai donna e signora dell'universa terra alle porte della figlia di Sion.

La sua voce ha tuonato nei cieli e i cieli si aprono sul suo capo; la pupilla di Dio lo sta guardando, e gli clarifica il corpo della tua umiltà.

Egli si leva di chiarità in chiarità; egli fiammeggia di gloria nello splendore dei santi: tutta la terra è piena della sua lode.

Esulti il cuore tuo, o Maria, esulti il cuore tuo nel Signore, sia gioconda la tua canzona, sia un ripudio la voce del tuo salterio.

SALMO XIX.

LA PENTECOSTE

Ora Iddio aveva dato in retaggio le nazioni al Cristo suo, ed in signoria i confini della terra.

Perchè l'aveva stabilito Re sopra Sion monte della sua santità; e la verga della sua bocca era per percuotere la terra.

E la terra era in orecchio aspettando il suono dei suoi Apostoli, ed i confini del mondo erano in orecchio aspettando le loro parole.

Ma i ministri del Cristo non sapevano la preghiera che le invoca dalle sedi sue.

Sapevano la preghiera che invocava il Padre loro che era nei cieli, che dava il pane quotidiano, perdonava il debito e conteneva dalla tentazione.

Ma non sapevano la preghiera dello Spirito, che adunava il mondo nel battesimo dell'amore, che ne rinnova la faccia nella sapienza di Dio.

Or dissero a Maria: A te sola infra gli uomini venne sopra lo Spirito e la virtù dell'Altissimo ti adombrò.

Tu sola fosti seggio della Sapienza, perchè sola la portasti nel seno; tu sola sai le vie che cammina lo Spirito venturo sopra di noi.

O Maria, insegnaci ad orare.

E caddero tutti su le loro facce per terra : e Maria riguardò con maraviglia ai loro capi sprofondati nella loro umiliazione, e disse:

Benedetti siate voi dal Signore nelle benedizioni della sua dolcezza! il Signore rileverà dallo sterco questi poverelli.

I loro capi torreggeranno in Sion come quello di Re levato nel solio del regno suo: e le tribù d'Israele ascolteranno con paura l'eloquio del loro giudizio.

Poi adombrò delle sue palme i capi di quei prostrati; e fu soave assai la preghiera, che mandò in quel dì al Dio suo:

Vieni, spirito creatore; visita le nostre menti; empì di superna grazia i cuori, fattura delle mani tue.

Vieni, Spirito, che sei detto Paraclito, dono del Dio altissimo, fonte che irrighi, fuoco che infiammi, carità che impingua l'anima dei tuoi carismi.

Alluma nell'intelletto la lampana della fede, infondi nel cuore l'unguento del tuo amore, smorba e conforta la fievolezza della carne.

Scendi e rimuta in fuoco che abbrucia i tuoi ministri: sia la giustizia il cingolo dei loro lombi, e la fede la zona dei loro reni.

Vieni e siedi su le labbra loro, parola che spianti e distrugga: l'ascoltino i monti e siano scoscesi, l' ascoltino i colli antichi e siano abbassati; tremino di affanno i padiglioni di Madian.

Vieni e soffia dalle loro labbra parola che pianti ed edifichi: l'ascolti la vedova ed il pupillo e si consolino; la tenda del poverello fiorisca come il giglio.

Scendi sopra ogni carne, e i nostri figliuoli e le nostre figliuole pro-

felizzino : fa prodigî di sopra ne cielo e segni di sotto in terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo.

Il dì novissimo è venuto , il dì del Signore magno e terribile.

E incontanente si fece dal cielo suono come di vento impetuoso che si sgroppa, e riempie tutta la casa, in cui quelli pregavano.

Ed apparvero quasi lingue di fuoco: e ciascuna di esse si posò sul capo di ciascuno , e tutti furono pieni dello Spirito Santo.

Or si levarono i congregati e contemplarono la terra retaggio dell'unto del Signore, come contempla l'uomo il campo maturato nella salute.

E dissero a Maria : Noi porteremo tutta la gravezza del dì e dell'arsura; ma non abbassare le palme nella tua orazione.

Tu ne ricopri i nostri capi, come ombra meridiana; perchè lo Spirito di Dio spira dove tu vuoi.

Edificheremo la casa del figlio tuo; la tenda del suo padiglione sarà bella come porpora, perchè levata nel nostro sangue.

Ma tua è la custodia delle sue porte, tua la protezione della sua quiete: se tu non la guardi, invano ci travaglieremo ad edificarla.

A te ci volgeremo nell' agone della fede, nel vitupero delle contumelie; te invocheremo alla faccia del coltello, quando saremo tenuti come pecore da macello.

Noi non ti lasceremo, innanzi ci benedici; e fino ai confini del mondo recheremo il tuo nome: ovunque sarà la Croce troverai una corona, ed un labbro che ti chiama Madre.

SALMO XX.

LA REGINA DEGLI APOSTOLI

E Maria benedisse ai dodici, che Cristo aveva destinati Apostoli, e impose loro le mani: e profetò in quel dì, perchè lo Spirito di Dio la invadeva nel cuore.

Adunatevi, figliuoli miei, che ho partoriti sul monte della pruova, e prestate ascolto alle parole della madre vostra.

Le benedizioni del cielo di sopra, le benedizioni degli abissi di sotto scendano sul vostro capo, e colino come unguento fino alle fimbrie delle vostre vestimenta.

Perocchè voi siete stati costituiti principi sopra tutta la terra: e per voi celebreranno i popoli il nome del figlio mio in eterno e nel secolo dei secoli.

In ogni loco sublime griderete la buona novella: e vi udirà tutta la terra che fa cordoglio nelle tenebre e nelle ombre della morte.

Voi purgherete i capi della cenere, e vi porrete una corona di gloria; caccerete il duolo, ed ungerete dell'olio dell'allegrezza: voi darete un ammanto di laude in luogo di spirito angustiato.

Perchè è buona la novella che bandirete, perchè è soave la parola che annunzierete, sono puri i lavacri, in cui purgherete la immondezza di Giuda.

Drizzate le vie, appianate i sen-

tieri innanzi ai passi di costoró, che evangelizzano la pace, quanto sono belli nella fortezza del loro incesso! quanto son gloriosi nello splendore della loro vittoria!

Spiri il vento dai monti eterni e dispieghi la loro bandiera oltre i fiumi di Etiopia: la loro bandiera sia grande come la gloria di Dio, che riempie la terra.

Cristo vince, Cristo regna: del figlio mio è tuttaquanta la terra.

Pietro, te celebreranno i tuoi fratelli: la tua mano sarà sopra il collo dei tuoi nemici: i figliuoli di tuo padre s'inchineranno a te.

La tua mano sarà quella di lione che stringe la preda: chi ti svellerà dalla mano lo scettro? tu hai i nervi della potenza come le radici de'cedri.

Tu sei chiave della casa del figlio

mio: tu chiudi e nessuno la entra; l'apri e tutti v' entrano.

Lo spirito di fortezza sarà il fondamento del tuo soglio; lo spirito di sapienza e di consiglio il cerchio della tua corona; e il timore di Dio ti raccoglierà ai lombi il vestimento della tua gloria.

Il Signore ruggirà dai monti e la faccia dell'aquilone sarà come coperchio di fornace, perchè il Signore farà un cielo nuovo ed una terra nuova.

Un vento abbruciatore spazzerà la terra della iniquità di Giuda, come foglie inaridite correranno folleggiando per le valli le nazioni delle genti.

Tu le raccoglierai come pecore stupefatte dalla paura: e un popolo di acquisizione giubilerà negli atri della casa del Signore.

In quel dì esalterai il nome mio sopra tutti i nati di femmina, e la corona che imporrai al mio capo spanderà raggi, come sole che si leva.

Drizzate le vie, appianate i sentieri innanzi ai passi di costoro, che evangelizzano la pace: quanto sono belli nella fortezza del loro incesso! quanto sono gloriosi nello splendore della loro vittoria.

Essi anderanno e mieteranno; le raccoglierò i manipoli della loro messe, io li imporrò sull'altare dell'olocausto, e si compiacerà il Signore della fragranza del sagrificio.

Di Dio è la terra, di Dio è il cielo ed il mare, il Cristo suo vive in eterno.

E dopo che Maria ebbe profetato, congiunse le palme e trapassò, e i dodici, che il Signore aveva destinati Apostoli, ne consegnarono il corpo alla terra.

SALMO XXI.

L'ASSUNZIONE DI MARIA

Chi è costei che si leva dalla terra del pianto, come la fiamma che divora la vittima e l'ostia della pace? chi la porta pei cieli, come nugoletta ingamorata del sole?

La cima della sua fronte rosseggia come precinta da una benda di Re, la sua chioma ondeggia come la selva dei cedri, gloria del Libano e del Carmelo.

Non dormiva costei coi padri suoi nella terra della oblivione? chi l'ha destata dal sonno? chi la solleva all'altezza dei cieli?

Il suo sepolcro è deserto; ma la sua terra è divenuta un orticello cor-

so da rigagnoli, che germina una primavera di fiori.

I gigli di quest'orto sono la sindone che ha lasciata per terra il corpo, che si leva a trasfigurarsi nel cielo nella chiarità di Dio.

Oh! mietete a man piena quei fiori; non li fate avvizzire, nei loro calici ha nascosto Maria il mistero della vita.

Gabriello l'ha destata dal sonno, Gabriello il forte la sorregge pei cieli; il messaggiero della pruova fu il messaggiero del guiderdone.

Non è di fuoco la quadriga che la trasporta: è l'alito dello Spirito che le discese sopra, quando adombrolla la virtù dell'Altissimo.

I roseti di Gerico fremono di amore in riguardarla: oh! la fragranza che le mandano appresso, e come se ne inebriano le sue vestimenta!

Il giubilo dei presepi, la letizia dei campi, il suono delle acque, come una voce di tripudio la raggiunge, è una festa l'addio, che le manda appresso la terra.

Perchè tace la tua cetera, o figliuola di Giuda? perchè appendi ai salici del dolore il salterio della tua allegrezza?

Canta ancor tu, e sia nuovo il tuo cantico, perchè il Signore ha operato prodigi, il Signore ha riguardato all'umiltà della sua serva.

Tu non sarai chiamata derelitta, e la tua terra non sarà detta desolata, perchè la madre tua sarà corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema di re nella mano del Dio tuo.

Leva gli occhi e vedi in alto la giocondità e l'esultanza, che tesoreggia il Signore sul capo di Maria: vedi

come la riempie dello Spirito di sapienza e d'intelletto.

Tu la invocherai dai confini della terra, ed essa ti ascolterà : nella tribolazione sarà teco, e la sua mano ti condurrà per le tenebre, perchè non inciampi alla pietra il tuo piede.

Vedi come è bella la riviera che lambe le soglie del suo tabernacolo: in quelle acque nuota la pace di Dio. essa sola le attinge col cavo della mano , perchè essa sola n'è donna.

Non recare oro ed argento, o figlia di Sion; che non si comprano con le ricchezze della casa tua le acque di vita eterna.

Togli dai salici del tuo dolore il salterio e la cetera ; ricercane l'armonia di Debora, svegliano la canzona di Judit, perchè Iddio ha esaltato Maria sopra i cori degli angeli

SALMO XXII.

LA SALUTE DEGL' INFERMI

Beato il poverello che confida nel Signore! nella mala giornata della sua vita lo sosterrà; e quando sarà nella infermità, lo guarderà, nè lo darà alla voglia dei suoi nemici.

I suoi occhi sono allenati dal riguardare in alto, egli strilla nel suo dolore come figli di rondine, ahimè! egli dice, che io sono venuto alle porte del sepolcro a mezzo dei giorni miei.

La mia età se ne è andata; il Signore se la porta via come la tenda del pastore, egli ha reciso a mezzo, come il tessitore, il tessuto della vita mia, da mane a vespro mi avrà finito.

Io non vedrò più alcun uomo che

abita nella quiete,la casa mia non ha più l'uscio dell'introito,e chi vi passa innanzi, non ne sale le scale.

L'orma dei piedi miei è cancellata nella sabbia del deserto ; e chi mi seguita non ricorda il sentiero che cámminai.

Oh ! avessero le mie ginocchia i nervi della giovinezza ! io mi leverei dal letto del mio dolore, mi affaccerei alla finestra del mio abitacolo e chiamerei per via la morte che mi finisse.

Perchè il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato;la mia donna e i miei figli sparvero dagli occhi miei come una visione di dolcezza: l'anima mia è un deserto di solitudine.

O Iddio , Iddio mio , perchè mi hai abbandonato?tu mi hai tratto dal ventre della mia madre, tu mi con-

disti su le labbra il latte delle sue poppe col balsamo della sapienza.

Aiutami nella distretta in che trangoscia il mio spirito; non mi arguire nel tuo furore, non mi riprendere nell'ira tua.

Miserere di me che sono infermo, sanami o Signore, perchè le ossa mie sono maciullate, e l'anima mia è sotto la pressoia di un grande dolore.

Ed ascoltò il Signore l'orazione del poverello, e mandò nella sua casa la salute degli infermi. Maria è la salute che redime dalla morte la vita nostra.

Veniva costei dal monte della mirra dal colle dell'incenso, e recava un vasello di olio odorifero di nardo schietto, colto negli orti del suo Diletto.

Unse dell'unguento della carità i

piedi del moribondo, e la sua casa fu ripiena di odore, e i piedi del moribondo addivennero quelli del cervo nella via dei divini mandati.

Glie lo versò sul capo, e il capo del moribondo addivenne una fonte di lagrime, che gli andarono per le gota, e gli lavarono la vergogna del suo peccato.

Ne versò nella lampana, che fioca fioca illuminava il vespro della sua vita, e la lampana della sua fede sfavillò d'improvviso splendore.

Ne unse le palpebre delle sue pupille, e le sue pupille si rilevarono alDio suo nel gaudio della speranza.

Poi sciolse dai suoi omeri il pallio che adorava ancora della fragranza del suo infante; e ne ricoprì, quasi sudario, il capo del moribondo.

E questi si addormì, e quietò quasi pargolo che ha poppato: il

sorriso della salute gli careggiò le labbra nel sonno suo.

Il Signore guardollo; e perchè aveva la faccia velata del pallio di Maria, non più vide la iniquità del suo peccato; e la sua misericordia che erompe dalle radici del Libano.

Destossi il poverello nella verdezza degli anni e nella virtù della sua giovinezza: Maria lo rilevò dal letto del suo dolore.

Egli celebrò negli atri della casa del Signore il Dio della salute: e quando divampò il fuoco della sua orazione, così disse nell' allegrezza del suo spirito.

Se io ti dimentico, o Maria, se la mia destra ti dimentica, mi muoia la lingua nelle fauci; se io non mi ricordo di te, se non metto Maria a apo d'ogni mia allegrezza.

SALMO XXIII.

IL RIFUGIO DEI PECCATORI

Ed io era beato nella casa del padre mio, perchè egli era oltremodo ricco: la opulenza delle sue sustanze mi scendeva sul capo come olio che impingua i capelli dell'esultante.

Egli divideva con me il pane della sua refezione, il calice della sua bevanda: egli aveva steso il mio letto ai piedi suoi, perchè mi amava assai: egli mi guardava come unigenito.

All'ombra del terebinto domestico egli si assiedeva con me e mi narrava delle meraviglie di Dio: e indirizzava nelle vie del Signore il piede della mia gioventù.

Egli poggiava su i miei omeri il braccio della sua vecchiezza, e mi

diceva: Se ascolti, o figliuol mio, la voce del padre tuo, tu intenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio.

Ed io inchinava a lui il mio cuore, e nella sua sapienza, come al margine di fronte viva, prosperava aitante l'albero della vita mia.

Quanto io era beato nella casa del padre mio!

Ma un dì prevaricai nella mia superbia, e di un crollo gittai lontano il giogo della mia adolescenza, e contristai l'anima del padre mio.

Padre, gli dissi, dammi la parte dei beni che mi spetta: ed egli mi riguardò stupefatto nel suo dolore, e mi dette la parte che mi spettava delle sue sustanze.

Io la raccolsi ed uscii di casa sua; ed egli mi venne dappresso e

mi disse: Figliuol mio, che non t'incolga alcuna sciagura! tu farai discendere la mia canizie con afflizione nel sepolcro.

E me ne andai in paese lontano, e dissipai con le meretrici ogni bene che mi avessi, in fino a che entrata nel paese una grande carestia, io venni all'estremo d'ogni cosa da vivere.

Ora avvenne che io mi ponessi con uno degli abitatori della contrada: e questi mi mandò nei suoi campi a pasturare i porci; ed io vi andai per campare la vita.

Io moriva della fame; e con le mani mie razzolava nel loto le reliquie della pastura dei porci: le raccoglieva e le mangiava, a campare la vita.

E disse un dì nelle mie distrette: Ecco che io qua me ne muoio della fame: quanti mercenarî nella casa del padre

mio mangiano largamente del pane!

Io mi leverò e anderò al mio padre, e gli dirò: Ho peccato contro al cielo e davanti a te; non sono più degno del nome di figlio; fammi come uno dei tuoi mercenarî.

Mi levai a muovere per la casa del padre mio, ma mi fallirono le ginocchia, perchè mi mancava l'alimento della vita.

Nella tribolazione mi sollevai dall'intimo dell'anima la preghiera alla Madre mia, io mi strinsi alle sue ginocchia come figlio che prega, io la pregai come si prega dal profondo della miseria.

O Maria, esaudisci la voce del mio dolore! o Maria, inchina le orecchie alle supplicazioni del servo tuo.

Tu non sapesti qual cosa sia il peccato, ma sapesti come affondi nel

cuore il coltello della sua malizia.

Ahimè! che io sono in travaglio, e il mio peccato mi sta contra, campami dalla bocca del lione che rugge nella rapina.

Vedi a che io son venuto; io largamente banchettava nella casa del padre mio, ed ora mi muoio della fame: io indossava roba di bisso e di porpora, ed ora la putredine è l'indumento delle mie carni.

Compiangi, alla miseria del figlio tuo; scorgimi alla casa del padre mio.

Parlagli nel cuore la pace ed il perdono, aprigli le braccia all'amplesso, con cui nudricava l' amore della mia giovinezza.

E incontanente io mi drizzai come uomo satollo di un fortissimo cibo; perchè Maria mi aveva esaudito nella mia preghiera.

Salutai da lungi i floridi campi ed i pingui presepi della terra mia, salutai da lungi la casa del padre mio.

Le mura sue mi sorridevano della giocondità del ritorno: e il terebinto che ne ombreggiava le soglie, testimone de'paterni colloqui, andò in fiore, come rosa che rompe la buccia del suo natale.

Oh! che un giorno solo vissuto negli atrî della casa del padre mio val più dei secoli vissuti nei tabernacoli dei peccatori.

Ma il padre mio non che mi vide da lungi, infralì tutto della pietà; perchè Maria gli aveva narrato di me, e la sua parola fu di perdono e di pace.

Egli levossi ad incontrarmi e mi gittò al collo le braccia; ed io gli dissi: Ho peccato contro al cielo e

davanti a te, non sono più degno del nome di figlio.

Io più voleva dire; ma il bacio del suo perdono mi rincacciò nel cuore la parola della mia contrizione.

Egli mi vestì di una bellissima veste, mi mise al dito un anello, ed i calzari ai piedi; mi fece sedere al banchetto di una ricca imbandigione.

Mangiamo, rallegriamoci, egli diceva nell'abbondanza della sua gioia, perchè questo mio figliuolo era morto; ed è stato tornato a vita; era perduto, ed è stato ritrovato.

Fu gran festa in quel dì nella sua casa, ed io benedissi al Dio dei padri miei e lo celebrai al cospetto dell'universo popolo.

Ma nel seno tuo, Maria, io nascosi la memoria del mio peccato, il fiore del mio pentimento.

SALMO XXIV.

IL SEGGIO DELLA SAPIENZA

La sapienza si edificò una casa nel cuore tuo, o Maria, e la sorresse di sette colonne: e vi apparecchiò un banchetto, e vi temperò il suo vino.

Essa ha mandato le sue serventi a gridare d'in su i luoghi alti della città: Chi è insipiente venga a me; ed agli stolti; Venite, mangiate del mio pane, bevete del vino che vi ho temperato.

Il timore di Dio è il principio della sapienza, e la scienza de'santi è la prudenza.

Chi cerca intelligenza venga qua; perchè gli saranno moltiplicati i

giorni e gli saranno aggiunti anni di vita.

E noi veniamo a te, o Maria, perchè tu sei la casa della Sapienza.

Beato l'uomo che ti ascolta, per vegliar tuttodì agli usci di quella, per istare in guardia agli stipiti delle sue porte.

Perchè chi ritrova Maria, trova la vita, ed attinge dal Signore la salute, chi pecca contro a te fa onta all'anima sua; chi ti odia, ama la morte.

Noi veniamo a te, perchè tu sei la serva del Signore, che sei andata gridando per le alture della città. Chi cerca intelligenza venga a me.

Aprici l' uscio e menaci dentro alla casa della Sapienza, perchè siamo indotti in amore di lei dalla bellezza della sua fattura.

Assegnaci il desco al banchetto che ha preparato, mesci con le tue mani il vino della sua mensa, perchè esultiamo e banchettiamo nel Signore.

Non si scioglierà la compagine delle nostre ossa, non marcirà la carne che veste la testura dei nostri nervi, se la terra ci negherà il frumento ed il vino da rifocillare le membra?

Così, o Maria, se ne anderà la vita dalla stanza dell'anima, se tu non la nudri di quel banchetto, se non le dai a bere di quel vino

Noi ci accostammo alla sapienza degli uomini, noi le chiedemmo, che moltiplicasse i nostri giorni ed aggiugnesse agli anni della nostra vita, ma noi fummo come uomini che si affacciano nel deserto

alla bocca di una cisterna dissipata.

La parola dell' uomo fu come quella che incanta i serpenti velenosi, che li ferma ma non toglie dal loro dente il veleno che uccide il viandante.

La parola dell'uomo è come lo stridore della cigala, che non ha l'adipe nei suoi lombi.

Camminammo la terra, la percorremmo in giro per trovare la sapienza; interrogammo i cieli, investigammo le arene del mare, ricercammo le selve dei campi; non la trovammo, ed il nostro sermone fu quello dello sconforto.

Vanità delle vanità, vanità delle vanità, ed ogni cosa è vanità.

Tu sola, o Maria, portasti nell'utero il Verbo di Dio: chi come Maria ne intese la voce nell'orecchio

del cuore? chi come Maria la seguì, perchè immacolata nelle vie sue?

Tu hai quel Verbo nelle mani quasi lucerna in luogo caliginoso: appressalo alla pupilla delle nostre menti, perchè vi spunti l'intelletto dei divini mandati.

O seggio di sapienza, io ti saluto dall'ombre della morte, e dalle tenebre: ora al Dio tuo, perchè me la mandi assistente in ogni cogitazione della mia mente, in ogni opera delle mani mie.

Ce la mandi innanzi condottiera e maestra, per andare appresso, o Maria, all'odore dei tuoi unguenti.

—

SALMO XXV.

IL SOCCORSO DEI CRISTIANI

Tu sei bella, o Maria, e terribile come oste affilata alla battaglia: il Signore ha precinto di fortezza i tuoi lombi, ed ha fatto poderoso il tuo braccio.

Il nome tuo è muro inespugnabile intorno a Sion: e la tua presenza è quasi torre, che maggioreggia in Giuda sopra ogni munizione di guerra.

Il tuo braccio è uno scudo di bronzo: innanzi a quello è festuca di paglia il corno dell'avversario.

Quando il nostro nemico circuisce ruggendo le nostre tribù in cer-

ca della pastura, tu ti affacci dal tuo tabernacolo, ed egli fugge in seguito dallo spavento.

Perchè Iddio fa balenare nelle tue pupille lo zelo della casa sua: tu le volgi in faccia ai nemici nostri, e le tue pupille sono mille lance che si appuntano sitibonde di sangue.

I figli di Moab e di Amalec vennero un dì a campeggiare le nostre terre e gridavano nella possanza delle loro quadrighe; Divoriamo Israele, e non avanzi di lui neppur il nome.

La terza zittiva al cospetto della fortezza delle genti ed era contrita dall'unghia dei loro cavalli, dalle ruote delle loro quadrighe.

Israele era in quel dì come pecora che si accoscia sotto il dente del lupo che la divora, i nervi di Giuda erano risoluti come la rete del cac-

ciatore conquassata dal passo di una mala bestia.

Noi ricordammo, o Signore, nelle nostre distrette i prodigi che operasti nella terra di Cam, noi ricordammo il grido che tonasti al mare Rosso, ed il mare Rosso venne disseccato, e t' invocammo nella nostra miseria.

E Maria si affacciò dalle nostre torri, e stese le braccia su le nostre tribù.

Levò gli occhi al monte della santità al monte che ascese il Signore nel dì della retribuzione, e il suo riguardo fu come il fulgore del sole che percuote gli scudi d'oro.

Rimbalzò quella luce dal monte santo di Dio e percosse il corno di Moab e di Amalec con l' impeto

della gragnuola; e la fortezza delle genti fu dissipata.

Allora noi ci levammo e perseguimmo i nemici nostri, ed inebriammo dell'adipe dell'avversario le nostre spade e dicemmo; Così pera, o Signore, ogni uomo che non conosce il nome santo tuo, ogni uomo che fa onta al testamento tuo.

Il fuoco dell'ira nostra divorò le loro città, le nostre mani si empirono delle loro spoglie, traemmo captivi gl'iddii loro di pietra.

Entrammo giocondati dalla vittoria nella casa del Signore e celebrammo col salterio il nome suo; non numerammo le vittime del nostro sacrificio; l'altare del Signore fu impinguato dell'adipe dei nostri armenti.

Ascendemmo in Cades e cogliemmo i rami delle nostre palme: le nostre palme erano in amore: oh! la fragranza che davano le loro foglie!

Noi le recammo a te, o Maria, e te ne cingemmo la fronte: e tu accogliesti con sorriso di madre il dono della vittoria.

O Maria, scolta di Sion, veglia dalle nostre mura la salute di Giuda: custodisci dì e notte il popolo che ha conquistato Iddio con la sua destra: sii il nerbo delle nostre battaglie, la gloria delle nostre vittorie.

SALMO XXVI.

LA STELLA DEL MATTINO

Tu, o Maria, spuntasti un dì su i colli di Giuda come stella antelucana, che sveglia il belato dei presepi e solleva le piante della selva al sorso della rugiada.

La tua luce scintillò nelle acque del Giordano, ed il Giordano, si converse indietro a riguardarti: poi corse messaggiero di allegrezza, e annunziò alle isole del mare il venturo di Dio.

Spuntò il Sole della giustizia, e non fu più notte; ma tu sempre sorridi dal firmamento su le nostre terre: il raggio tuo non tramonta mai.

Per quel raggio discende la misericordia del Signore : per quel

raggio ascende al Signore il gemito della figliuola di Sion.

Nel nostro sonno esso ci lascia su la fronte l'orma del pensiero di Dio: noi ci destiamo ed esclamiamo: Quanto sei buono, o Dio d'Israele, con quelli che sono retti di cuore!

Quel raggio spande su le colle dei nostri figli la luce sua: ne fuga le paure notturne, e infonda su le loro labbra la pace di Dio, perchè sono figli di Dio.

Esso scende nel cuore dell'insipiente, che dice nella sua stoltezza: Non è Iddio; vi accende la lampana della fede; e quegli sospira ai divini mandati come cerva alla fonte delle acque.

Esso rischiara la lapida de'nostri sepolcri: e le ossa aride si drizzano ad aspettare il Salvatore, che

le chiami a risorgere nel novissimo giorno.

Salve, o fulgida stella del mattino! Quando Iddio seminò di astri il firmamento, tu già lucevi nel suo intelletto; ed alla luce tua Iddio vide il perfetto delle sue misericordie. Io t'invoco nel cammino della vita, perchè mi segni il sentiero per una terra che non ha via.

Qui è tenebra e lubrico, e l'avversario mi preme ai reni; qui sono lacciuoli che mi ha tesi il peccatore: chi senza la luce tua raggiungerà la casa del suo riposo.

So che il Signore adirò sul peccato mio, o congregò le nubi su la faccia del cielo: ma il raggio tuo dissiperà le nubi della tempesta, e mi scenderà sul capo come un rigagnolo di latte.

Io piango nell'amaritudine dell'anima mia il peccato della mia adolescenza : ma le mie lagrime cadono come sementa in un roveto.

Mandami quel raggio su le gote, e scintilleranno della luce della speranza le mie lagrime, e cadranno come sementa in terra buona , e recheranno centuplicato il frutto nella pazienza.

Un dì erreranno le mie pupille alla faccia dell'infinito: oh! spunta allora, o Stella matutina, nella notte dell'anima mia : dammi la via allo spirito peregrino pei raggi del tuo splendore.

Per quella via lo spirito scontrerà le misericordie del Dio suo , e lo condurranno in cima ai colli eterni, a vedere come inondi i cieli dell'eternità il Sole della giustizia.

SALMO XXVII.

L'ARCA DELL'ALLEANZA

E fu un silenzio nei cieli, come al dì, in cui Michele battagliò col dragone, e il dragone coi suoi angeli fu traboccato dai seggi della gloria.

La cetera dei santi di Dio taceva in quell'ora, e posava il giubilo dei suoi angeli: e dalle coppie dei profumi, che sono le orazioni dei santi, non si levava alito di preghiera.

L'Antico de'giorni si assise, ed aprì il libro dei suoi giudicî: la terra cigolò su i suoi cardini e gli abissi gridarono: Sei giusto, o Signore, ed è giusto il tuo giudicio.

Ed io vidi Maria drizzarsi nel concilio dei santi come palma di Cades: incedeva ed andava all'Antico dei giorni, come l'onda del prato navigato dai venti.

Essa stette alla presenza di Dio, e congiunse le palme: ma non si osava favellare la parola del suo desiderio; perchè tra le ciglia di Dio si era locato un pensiero di giustizia e di vendetta.

Ma Iddio la riguardò, ed essa trovò grazia innanzi a lui; e sì le disse il Signore: Che hai, o regina Maria? quale è il tuo desiderio? fosse pur fino alla metà del regno, ti sarà data.

E Maria disse: Se piace al Re dei secoli, il mio cuore sgorgherà una parola di amore, reciterò al Re le mie opere: la mia lingua sarà come la penna di veloce scrittore.

O Iddio magno e terribile, che siedi su i Cherubini e guardi negli abissi, apri le orecchie del tuo cuore alle parole della serva tua, inchina l' intelletto delle tue misericordie su la casa di Jacob.

Il tuo popolo cammina peregrino in terra non sua: ed io gli vo innanzi, perchè tu mi ponesti a capo delle tribù d'Israele quasi Arca di alleanza.

Il tuo popolo ha peccato, e si è gittato appresso agl'idoli di Madian; i tuoi Leviti profanarono i turiboli del profumo di fuoco non sacro; i tuoi sacerdoti si addormirono quasi crapulati su la mensa del tuo altare.

Il tuo popolo ha peccato, ed è giusto il giudizio della tua giustizia: ma tu sei lento all'ira e grande in benignità.

Non isvaginare la spada di Finees; chiudi le vie, in che rincacciasti Datan ed Abiron tranghiottiti dalla terra, ed all'inferno vivi vivi discesi.

Se tu uccidi il tuo popolo come un uomo solo, l'Egitto batterà le palme su l'esterminio d'Israele, e dirà: Ove era il loro Dio?

Il Re di Basan percuoterà a dileggio il suo scudo e dirà ad Israele: Venite e possedete la terra che vi ha dato in retaggio il Dio vostro.

Non dare, o Signore, in contumelia il nome tuo appo le genti che non ti conoscono, nè invocarono il nome tuo: ma fa col tuo popolo secondo le antiche tue misericordie.

Percuoti, ma sana; mortifica, ma vivifica; conduci al sepolcro, e trai-

ne fuori; perchè non ammutolisca la lingua che ti confessa.

Percuoti la pietra in quel diserto e fanne spicciar le acque del tuo spirito: entrino nelle interiora del tuo popolo come lavacro che smorbi; spengano nei lombi suoi la fiamma della libidine.

Aspergi della rugiada di Ermon i tabernacoli di Levi, e ravviva su la sua verga i fiori del sacerdozio: olezzino quei fiori come da principio.

Forbisci con la mano tua la faccia dell'Efod, e scintillino quasi stelle le gemme su le tende delle nostre tribù: specchiati nella benda d'oro, che cinge la fronte del Sacerdote.

Ungi dell'olio della tua giustizia i capelli de'maggiorenti di Giuda: benda loro le labbra, perchè l'alito

della loro bocca non faccia inchinare a malizia la bilancia dell'equità.

Io grido a te, o Signore, levo i miei occhi a te che abiti nei cieli; come gli occhi della servente alle mani del suo signore, così i miei occhi a te, o Signore, infino a che non impietosisci di noi.

Tu avevi trasportato d'Egitto una vigna; tu cacciasti le nazioni, ne sboscasti il paese e ve la piantasti.

E vi mise radici, e i monti furono coperti della sua ombra: i suoi tralci erano cedri altissimi: i suoi tralci andarono fino al mare, e infino al fiume i suoi rampolli.

Ora perchè, o Signore, hai conquassate le sue siepi? tutti i viandanti l'hanno vendemmiata, i cinghiali l'hanno manomessa, le bestie dei campi l' han divorata.

O Dio della fortezza, riguarda dal

cielo, vedi e visita questa vigna, che ha piantata la tua destra: tu vi cammina, come un dì camminavi per lo giardino della voluttà.

Storna da lei l'aquilone, e vi conduci l'austro, che la mandi tutta in amore.

Sia la tua mano su la donna della tua destra, e su la figlia dell'uomo che affortificasti; perchè mi hai messa custode nella tua vigna.

Ed io canterò al mio Diletto il cantico del mio amico intorno alla sua vigna.

Il Signore si compiacque in quel dì nella orazione della sua serva, e ribadì il patto dell'alleanza con la casa di Jacob.

Esultò la terra e giubilarono i cieli, perchè Maria stette alla faccia di Dio come Arca dell'alleanza nel dì del suo corruccio.

SALMO XXVIII.

LA MADRE PURISSIMA

Ed io aveva nel giardino del mio diletto una fonte limpida quasi cristallo: le acque sue venivano dal Libano per la terra dei fiori; e dormivano nell'orto mio, come sul letto dell'amore.

Erano come carbonchi le acque sue sfolgorate dal sole: scintillavano come la veste del mio Diletto alla faccia della luna.

Ogni stella del cielo vi mandava dentro pei suoi raggi il saluto della pace: e la pace quasi vapore serotino si levava dalle acque della fonte mia.

Al davanzale delle sue sponde si

affacciava ogni fiore del campo, bello a vedere: e dai loro calici vi rinversavano dentro le primizie della rugiada.

Erano limpide le acque della fonte mia, erano soavi più delle vigne di Engaddi: erano un gaudio pel mio Diletto posarvi dappresso, quando tornava dai campi al dechinare del giorno.

Ma il serpente, callidissimo infra le bestie della campagna, intorbidò le acque sue: si coricò alle sue sponde e vi versò dentro il veleno del peccatore.

Ahimè! ahimè! che l'acqua della fonte mia è come fogna al passo degli armenti! ahimè! che inchina il dì, e il mio Diletto non troverà la fonte del suo riposo!

L'erba dell'orto mio è inaridita,

e i fiori delle sue aiuole strideranno sotto i piedi del mio Diletto, come fieno mietuto.

Andate presto a svegliare tra le rupi del Libano una vena di acqua viva, volgetela nell'orto mio, e vi si addorma in una fonte di delizia.

Andate presto, che il dì inchina, e le tenebre scendono dai monti di Beter: io già ascolto la voce del mio Diletto che torna dalla campagna.

Non toccate i pozzi dei pastori di Galaad: io non voglio le acque che dormono su la melma dei presepi.

Io voglio le acque della fonte suggellata, che dormono sopra il letto dei gigli della convalle, la fonte della bella figlia di Joachim.

Quella è sempre viva e non iscema per arsura di sole: non patiranno la sete le pecore dei suoi armenti:

le acque sue rampollano perenni come la vita.

Se io ne avrò un rigagnolo, la fonte mia tornerà pure a riguardare la faccia del cielo: fiori più belli si affacceranno a salutarla dal davanzale delle sue sponde.

L' orto mio romperà la buccia dei suoi germogli: le sue aiuole rinverdiranno nella letizia della loro giovinezza.

O Maria, il verno è andato via, la primavera avvicina ; e il mio giardino dà frutti savorosi come il mele delle api pascolate di gigli.

Io ti farò sedere al margine della mia fonte : io coglierò le mandorle e i dattili, e tu li mangerai col mio Diletto nell'ora del suo riposo.

O Maria, dammi dell'acqua della tua fonte.

SALMO XXIX.

LA CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI

Sediamo lunghesso la fiumana di Babilonia: oh! il pianto che facciamo, ricordando di te, celeste Sionne!

Noi sediamo in terra straniera, perchè Assur ci trasse in cattività. Iddio ci ha flagellati con la verga della sua indignazione, perchè ci ponemmo appresso agl'iddii forestieri; ed immolammo a Moloc i figli nostri.

Come trepida l'ala della colomba nella stanchezza del suo cammino, fremono di dolore le corde delle nostre cetere: noi le appendemmo ai salici della fiumana; e il vento

di aquilone le fa stridere come foglie di canna che non porta frutto.

Ah! ch' è amara nel servaggio delle nostre anime la parola del ludibrio di Satana che ci ha tratti cattivi: Cantateci la canzone di Sion.

Come canteremo noi le canzoni del Signore in terra straniera? vedi e guarda, o Signore, alla nostra afflizione, ricorda del servo tuo Jacob e delle tue promesse.

Ma tu sei misericordioso e longanime, tu non accendi su di noi tutta l'ira tua: perchè nella morte non è memoria di te; chi ti celebrerà nel sepolcro?

Quando tu, o Signore, ruggisti dall'alto, e desti fuori la voce dall'abitacolo della tua santità e venisti a giudicio con la casa di Jacob;

Quando facesti sgroppare dai mon-

ti di Caldea il turbine delle quadrighe di Assur; e le spingesti come gragnuola contro alla collina di Sion.

Tu salvasti dal peccato di Giuda e dalla retribuzione della tua vendetta la figlia di Joachim, e la lasciasti nella terra della desolazione, come segnacolo di misericordia.

Essa è venuta a trovarci nella contrada del pianto e ci ha narrato come sia stata compiuta l' ira tua su la cervice di Giuda.

Ci ha detto: Oh Dio! le genti entrarono nel tuo retaggio, han contaminato il tempio santo tuo, han ridotta Jerusalem un mucchio di rovine.

Hanno sparso il sangue dei tuoi servidori come acqua intorno a Jerusalem: i loro corpi han dato in pastura degli uccelli.

Infino a quando, o Signore, sarai

adirato ? infino a quando brucerà come fuoco l'ira tua ?

Spandi l' ira tua sopra le genti che non ti conoscono e sopra i regni che non invocarono il tuo nome.

Soccorrici, o Dio della nostra salute, e per amor della gloria del nome tuo liberaci: e nella potenza del tuo braccio radduci nella patria beata i dispersi d'Israele.

Così orava per noi Maria nella terra della dispersione: o Maria, tu fosti la consolazione delle nostre tribù.

Tu spezzavi il pane ai nostri pargoli che lo chiedevano ; tu asciugavi le lagrime delle nostre vedove; tu santificavi il dolore dei nostri vecchi ; tu sorreggevi la speranza dei nostri giovani.

Beati i morti che ti videro dap-

presso al confine della vita, perchè morirono nel Signore.

Tu li seppellivi con le mani tue e li acconciavi a dormire nella contrada della cattività; tu oravi sopra di loro, e dicevi: Possano le vostre ossa germinare quasi erba nella terra loro.

Per te, o Maria, non è andata in perdizione la casa di Jacob: per te non si è mescolato il seme di Giuda con le genti che adorano gl'iddii di pietra.

Per te, o Maria, l'anima nostra non si diparte dalle rovine di Jerusalem: infino al dì che non si edificheranno le sue mura.

In quel dì, in cui il Signore raddurrà il suo popolo nel paese de'suoi padri, il nome tuo sarà la canzone del nostro tripudio, la corona della nostra allegrezza, tu sarai la letizia d'Israele, l'onore del nostro popolo.

SALMO XXX.

LA CITTA' DI DIO

Sorgeva la casa del Signore fermamente edificata; sopra una solida pietra erano le sue fondamenta, sorgeva sopra il monte di Sion come sposa parata all'uomo suo.

Tutte le genti correvano a lei dai quattro venti, tutte le genti vi entravano e dicevano cose gloriose della città di Dio.

Sopra le mura sue il Signore aveva locati i custodi, che dì e notte non ristavano dal lodare il nome del Signore : i giusti vi esultavano ed erano giocondati di letizia.

Le sue vie erano irrigate dalle acque dei quattro fiumi, che sboccavano dal paradiso delle delizie: l'ombra meridiana delle sue piazze erano le ali di Dio che li coprivano.

Mille corone pendevano dalle mura sue, guiderdone dei forti, che battagliarono le guerre del Signore, erano di rose bagnate del sangue dei vincitori.

Mille corone pendevano dalle mura sue, guiderdone dei forti che non contaminarono le vestimenta nella terra del loto: erano di gigli, sospiro delle nostre vergini.

Il vento che gira per le sue vie è un armonia di cetera: il vento che circuisce le sue mura è una canzona di amore.

« Io ti amerò, o Signore il mio sostegno, il Signore, il mio rifu-

gio ; egli è il corno della mia salute.

« Nelle mani tue confidiamo il nostro spirito, tu ci hai redenti nel sangue tuo, o Signore Iddio di verità.

« Loda, o Jerusalem, il Signore, loda il Dio tuo, o Sionne, il quale ha locato la pace al tuo confine e ti ha satollato dell'adipe del frumento.

« No, che non fece a tal guisa con ogni gente, e non ha rivelato ad esse i suoi giudizî ».

Chi canta la canzona del saluto, chi chiude a vespro le nostre pupille al sonno della pace, che le dischiude il mattino alla luce dell'allegrezza ?

« Ave, Maria, favorita da Dio , il Signore è teco ; benedetta infra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo ».

Le tue mani distillarono mirra, o Maria, nella città di Dio : tu le stendi su le nostre fronti a benedirle nel sonno delle nostre pupille, nella veglia degli occhi nostri.

A chi sospiri nelle distrette della tribolazione, o abitatore della casa del Signore? a chi si leva la preghiera del contristato ?

« Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori in quest'ora ed in quella della morte nostra ».

Il tuo sèno, o Maria, nella città di Dio è l' origliere della nostra requie, chi vi posa la fronte sente nella fragranza delle tue vesti l'odore di un campo ubertoso, cui ha benedetto il Signore.

Le tue carezze sono quelle di madre, al tocco delle mani tue non

è più morte, nè lutto, nè lamentazione, nè dolore.

Il tuo nome è un favo di mele alle labbra del moribondo; è il viatico del pellegrino che s'incammina alla terra dei viventi.

O beati coloro che abitano la casa sua, o Signore; nei secoli sempiterni ti loderanno.

Perchè nella casa tua è il rifugio dei tribolati, e il presidio dei poverelli.

Maria è il terebinto che ombreggia la sua porta, quando è dolce all'ombra sua gustare il frutto della speranza!

SALMO XXXI.

IL CANTICO

Benedici, anima mia, al Signore, e non dimenticare tutti i suoi benefizî, benedici al Signore che ti perdona tutte le tue iniquità, che sana tutte le tue infermità.

Che redime dalla morte la tua vita, che ti corona di benignità e di compassione, che sazia di beni il tuo desiderio, che ti fa ringiovanire come l' aquila.

Perchè tu eri orfana e tapinavi per via, ed egli ti ha raccolta negli atrî della casa sua, e ti ha fatto trovare la madre della bella dilezione.

Egli ha vestito la madre tua dell' indumento della salute, e sotto

l'indumento di Maria trovasti il rifugio nella tua tribolazione.

Vi riparasti il dì che il nemico ti perseguiva, e vi posasti sicura, come in rocca guardata da mille poderosi.

Vi riparasti il dì che fuggivi la faccia del Dio tuo, del Dio tuo che ti chiamava a punirti del tuo peccato; e vi posasti sicura, come la pupilla dell'occhio.

Benedici, anima mia, al Signore e non dimenticare tutti i suoi benefizî.

Perocchè tu piangevi la sterilità dei tuoi campi, la moria dei tuoi armenti, la pestilenza nelle tue terre; ed egli ha messo nelle mani di Maria la sua consolazione.

Maria riguardò ai tuoi campi, e i tuoi granai non bastarono alla copia del frumento; riguardò ai tuoi ar-

menti, e questi irrigarono di latte i tuoi presepi, riguardò alle tue terre, e ne fugò la morte.

Benedici, anima mia, al Signore, e non dimenticare tutti i suoi benefizî.

Perocchè egli ha dato in guardia a Maria il frutto delle tue viscere, e Maria cullò i tuoi figli, vegliò i loro sonni, e sparse su le loro culle i fiori della sua corona.

Essa li condusse a mano nella loro adolescenza, perchè non avesse dato il loro piede nella pietra dello scandalo; essa incoronò la loro gioventù delle benedizioni del cielo, essa benedisse ai talami della loro fecondità.

Benedici, anima mia, al Signore, e non dimenticare tutti i suoi benefizî.

Perocchè tu seguitavi piangendo i tuoi cari all' uscio del sepolcro, tu li chiamasti ed essi non risposero, nè si aprì ai tuoi gemiti la porta della loro dimora.

Iddio vi mandò dentro Maria, e Maria seminò nella polvere del loro sepolcro la semenza della speranza, ricoprì la nudità delle loro ossa con la bandiera del Cristo, che risorse da morte.

Benedici, anima mia, al Signore in ogni opera delle mani sue, perchè in tutte le sue opere ha magnificata Maria.

Benedici a lui nel sole e nella luna, nelle stelle e nella luce: perchè dei loro splendori incoronò Maria nel dì della letizia del cuore suo.

Benedici a lui nei monti e nei colli del Signore, nei campi e nelle

fonti; perchè della bellezza della campagna ha intessuta a Maria la veste delle sue sponsalizie.

Angeli e virtù del Signore benedite al Signore, perchè Maria è il giubilo dei nostri canti, l'allegrezza dei nostri salmi.

Fuoco e gragnuola, neve e gelo, spirito delle procelle, ministri della sua parola, lodate il Signore, perchè vi pose nelle mani di Maria, quasi faretra di battaglia ed arco di salute contro i nemici nostri.

Re della terra e popoli tutti, principi e rettori della terra, lodate il Signore, perchè nelle mani di Maria ha confidato il fondamento dei vostri seggi, la equità dei vostri giudici.

Giovani e vergini, vecchi e fanciulli, spirito dell'universa carne,

lodate il Signore; perchè ha chiuso nel cuore di Maria il desiderio della vostra salute.

Benediciamo al Padre, al Figliuolo ed al santo Spirito, perchè dalla loro unità e trinità è il nerbo della fortezza di Maria, l'unguento del suo amore. Alleluja, alleluja.

—

SALMO XXXII.

AVE MARIA (1)

Non in perpetuo adirerà il Signore, nè in eterno minaccerà: perchè non secondo i nostri peccati ha operato con noi, nè secondo le nostre iniquità ci rimeritò.

Come padre che commisera ai suoi figliuoli commiserò a noi; perchè sa bene il loto di che ci ebbe plasmati.

Adirò nella sua giustizia e la terra trabalzò come uomo punto dall'aspide nel sonno suo: commiserò nella

(1) Si allude al tremuoto del 16 Dicembre.

sua pietà e la terra quietò come infante che si addorme al canto della madre sua: Ave Maria

Pianto ed ululato si udì per le nostre terre, perchè vivi discesero nel profondo gli addormiti nel sonno della pace; perchè la morte si assise su le rovine delle nostre case, neppur le ossa lasciocci degli uccisi da lei.

Quanto è terribile, o Signore il dì del tuo furore! quanto è nella tua sapienza terribile, o Signore, il tuo giudizio! creasti la terra e vi ponesti a stanziare la vita; tu ti adirasti e la terra ha divorato ogni cosa di vivo.

Ove sono le case degli opulenti? ove la casa del poverello? Iddio vi soffiò sopra l'alito dell'ira sua, e la conculcò nell'impeto del suo furore.

Tremò la terra, e la sua faccia

rimase desolata come quella della vedova che chiama invano dal fondo del sepolcro i figli che ha perduti.

Levossi il sole ed il suo raggio errò quasi in solitudine: si tenne forestiero nelle nostre terre; perchè taceva il saluto della vita: Ave Maria.

E fino a quando, o Signore, vorrai dimenticare di noi? fino a quando torcerai da noi la tua faccia e terrai fitto nel nostro cuore il coltello del dolore?

La terra, che fermasti sui suoi cardini, spezzò il freno della tua legge, e come lione che ha fame divorò le anime dei nostri figli.

Le loro ossa son disperse lungo l'inferno: tu le raccogli e ce le rendi, perchè il pianto del nostro dolore le vivifichi della speranza della immortalità.

Le loro anime come pecore smarrite lamentano vagolando su le rovine della nostra terra: tu le radduci nell'ovile, e sana le loro ferite; tu ne sei il pastore.

Ogni fiore di beni inaridì al grido del tuo furore, e ci cacciasti per via nudi e famelici: stendi le ali del tuo amore, e saranno la tenda del nostro rifugio.

Schiudi la mano ed empi le nostre anime di benedizione: mangeranno i poverelli e saranno satolli, loderanno il Signore che cercano; e i loro cuori viveranno nei secoli sempiterni.

Edificheremo le nostre case sul sepolcro dei figli nostri; la tua legge sarà l'uscio del nostro abitacolo; non dimenticheremo la parola dei tuoi mandati.

Le nostre labbra tremeranno al

al tuo cospetto per la memoria dei tuoi giudizî; ed il timore della tua giustizia ci starà fitto nelle carni come saetta scoccata da una mano potente.

E tramontò a sera il dì del Signore, magno ed amaro assai; ed il suo raggio impallidiva come le fronti che aveva toccate, perchè non udì il saluto della vita: Ave Maria.

Allora Colei che è bella come luna, eletta come sole uscì dal talamo del suo sposo e riguardò dai cieli alla terra del dolore; e la querimonia dei percossi da Dio le lambì la fronte quasi fumo di olocausto.

E si contenne nel petto il cuore che erompeva per la pietà: e le lagrime della sua pupilla scintillavano meglio delle stelle che sono nel firmamento del cielo.

Le lagrime degli occhi suoi caddero come monili di sposa su le ginocchia di Dio.

Iddio le raccolse e le ripose nei tesori delle sue misericordie, e riguardò in faccia alla Donna dell'amor suo e salutolla: Ave Maria.

Corse per l'amplitudine dei cieli il saluto della vita, e la notte s'imporporò di luce quasi regina, e quella luce piovve su la terra come gocce di balsamo su la ferita.

E, quasi tallo di erba che vuol fiorire, la terra diè fuori dalle sue rovine le anime degli uccisi, che affisarono il firmamento: le loro pupille si abbattettero in quelle di Maria, e in quella visione trovarono la via del loro abitacolo.

Come colombe che roteando van posando nel nido, posarono quelle

anime sotto il manto dell' Ancella di Dio ; e con voce grande gridavano: Santo Iddio, Santo forte, Santo immortale, miserere di noi.

E tutta la terra rispose con voce grande: Santo Iddio , Santo forte, Santo immortale miserere di noi; e fu sanata la sua contrizione.

L'ultimo singhiozzo dei piagnenti tacque col saluto della vita : **Ave Maria.**

SALMO XXXIII.

ORA PRO NOBIS

Ahimè! che è dolorosa assai la valle delle lagrime, per cui diamo! lubrica e tenebrosa la via, e l'angelo del Signore ci persegua alle spalle! Santa Maria, prega per noi.

Andiamo, andiamo sempre senza posare: triboli e spine ci hanno laceri i piedi; e l'orma sanguigna che ci lasciamo appresso sarà il sentiero dei nostri figli: poveri figli! Santa Maria, prega per noi.

Lo spirito delle procelle ci cammina sul capo, e il turbine della tempesta ci spazza intorno la polvere

della via: ahimè ! che già mi solleva: fosse un rifugio, fosse un ricovero! Santa Maria, prega per noi.

Teniamoci a destra, chè a sinistra rugge il leone che cerca da divorare: odo la pesta dell'unghia, odo il crollo della giubba, veggo il digrignare dei denti: chi mi soccorre, chi mi difende? Santa Maria, prega per noi.

Usciamo all'aperto, lasciamo da valle delle lagrime; affrettiamo il passo, divoriamo la via, chè ho smarrito lo spirito: ahimè! ahimè! tra la valle ed il cielo son gli abissi del sepolcro ! Santa Maria, prega per noi.

I nostri padri peccarono e ci dettero a portare il fardello della loro iniquità: sconobbero la via del Signore e ci posero per questa via

difficile: prendiamo la lena, ci sorregga qualcuno! Santa Maria, prega per noi.

Oh! scendesse in queste tenebre un po' di luce! noi vedremmo almeno quanto ci avanzi di via; non si inghiottirebbero improviso gli abissi del sepolcro! un raggio solo, o Signore, della luce perpetua! Santa Maria, prega per noi.

A te gridiamo, o Maria, banditi figliuoli di Eva, sospiriamo a te gemebondi e piagnenti da questa valle di lagrime; piegaci sopra l'amorosa pupilla, e il tuo riguardo sarà luce di vita, sarà luce perpetua: Santa Maria, prega per noi.

Tu che campasti il frutto benedetto del ventre tuo dall'ira di Erode, campaci dalla bocca del lione che vuol divorarci: tu che te lo ser-

rasti al petto per la terra dell'Egitto, serraci al seno tuo come figliuoli per questa terra di pianto: Santa Maria prega per noi.

Tu che lo scorgesti fino al monte della giustizia, e lo aspettasti all'orlo del suo sepolcro, guidaci fuori di questa valle, siedi ed aspettaci all'orlo del nostro sepolcro; ed il nostro spirito non vedrà la corruzione della morte: Santa Maria, prega per noi.

Tu asciugherai il sudore della nostra fatica, il pianto del nostro dolore, e nel profondo del sepolcro troveremo gli abissi delle misericordie del Signore: Santa Maria, prega per noi.

SALMO XXXIV.

TE DEUM MARIANO

A te lodiamo, o Maria, te celebriamo, nostra Signora: la madre del Cristo nostro tutta la terra venera ed inchina.

Tutti gli angeli, i cieli e le universe potestà, i cherubini e i serafini con incessabile voce ti gridano: Santa, santa santa la madre del Dio nostro; i cieli e la terra corruscano dello splendore della gloria tua.

A te loda il glorioso coro degli Apostoli, a te il venerando consesso dei Profeti, a te lodano le trionfali milizie dei martiri; te per l'universo mondo confessa la santa Chiesa.

Figlia del Padre, Iddio d'immensa maestà, madre dell'unico e vero figlio di lui, sposa del santo Spirito: tu regina della gloria, o Maria.

Tu desti ad abitare l'intemerato utero al Verbo di Dio, per liberare l'uomo: per te, attutito lo stimolo della morte, fu aperto ai credenti il regno dei cieli.

Tu sei al fianco di Dio nel lume della sua gloria: tu sederai al fianco di Dio giudice venturo.

Per questo ti preghiamo a soccorrere i tuoi servi, che il Figlio tuo con prezioso sangue ha redenti: falli noverare nell'eternale gloria tra i santi tuoi consorti.

Salva il tuo popolo, o Maria, e benedici al tuo retaggio; sorreggilo e rilevalo fino nell'eternità.

In ogni dì siamo tutti nel bene-

dirti e nel lodare al nome tuo nel tempo e nei secoli eternali.

Degnati, o Maria, guardarci dal peccato in questa giornata della vita.

Miserere di noi, o Maria, miserere di noi; sia tale su di noi la tua misericordia, come la speranza che ponemmo in te.

In te sperai, o Maria, e non andrò confuso in eterno.

INDICE